

INDICAZIONI PER L'AGGIORNAMENTO DELLE  
PIANIFICAZIONI DI EMERGENZA PER RISCHIO  
VULCANICO DELLA ZONA ROSSA DELL'AREA  
VESUVIANA

20 gennaio 2015

Acronimi .....	3
Premessa .....	4
1. Descrizione generale strategia .....	6
Fase I di attenzione .....	11
Fase II di preallarme .....	12
Fase III di allarme.....	13
2. Pianificazioni interne, di settore e di comunicazione .....	18
Pianificazione per le attività dell'INGV e degli altri Centri di Competenza .....	19
Pianificazione relativa all'impiego di assetti aerei, navali e terrestri militari.....	20
Pianificazione dei Vigili del fuoco (VVF) e centri di pronto intervento e supporto logistico (CAPI) .....	20
Pianificazione delle attività di ordine pubblico .....	21
Pianificazione del settore sanitario .....	22
Pianificazione per la salvaguardia dei Beni Culturali.....	22
Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza .....	23
Pianificazioni per la funzionalità dei Servizi essenziali .....	24
Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione .....	24
3. Pianificazioni per l'allontanamento, il trasferimento e l'accoglienza della popolazione.....	29
Pianificazione per l'allontanamento della popolazione .....	31
Piani di trasferimento ed accoglienza delle Regioni e Province autonome .....	32
4. Pianificazioni di livello regionale e locale.....	36
Attività in Regione Campania .....	36
Attività del livello locale .....	37
5. Attività del Dipartimento della protezione civile .....	39
6. Continuità amministrativa degli enti locali .....	41
Allegato 1 - Schema degli obiettivi e dei referenti delle pianificazioni.....	42
Allegato 2 - Bozza di protocollo d'intesa.....	47

## Acronimi

---

ACAM	Agenzia CAmpana per la Mobilità
CAPI	Centro Approvvigionamento Pronto Intervento
CC	Carabinieri
CCS	Centro Coordinamento Soccorsi
CdC	Centro di Competenza del DPC
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CGR-SRV	Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dai Grandi Rischi - Settore Rischio Vulcanico
COI-II FOD	Comando Operativo di vertice Interforze - 2 <sup>o</sup> Comando delle Forze di Difesa
COM	Centro Operativo Misto
CP	Capitaneria di Porto
DiComaC	Direzione di Comando e Controllo
DPC	Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri
FFAA	Forze Armate
FFOO	Forze dell'Ordine
FS	Ferrovie dello Stato Italiane
GdF	Guardia di Finanza
INGV	Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
MAE	Ministero degli Affari Esteri
MEDEVAC	MEDical EVACuation
MiBACT	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
MIT	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
MIUR	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
NCP	Nucleo Coordinamento opere Provvisorie dei VVF
PA	Provincia Autonoma
PPAA	Province Autonome
PS	Polizia di Stato
SORU	Sala Operativa Regionale Unificata
SSEE	Servizi Essenziali
UCCN	Unità di Crisi e Coordinamento Nazionale - MiBACT
UCCR	Unità di Crisi e Coordinamento Regionale - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici
UTG	Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura
VVF	Vigili del Fuoco

## Premessa

---

Il Piano nazionale di emergenza per il rischio vulcanico al Vesuvio risale al 1996 ed ha avuto un rilevante aggiornamento nel 2001. In tale versione, sulla base dello scenario di riferimento e dei livelli di allerta individuati dalla Comunità scientifica erano state delimitate le Zone a rischio e stabilite le fasi operative di intervento per la salvaguardia della popolazione. In particolare, per l'area esposta al pericolo di scorrimento di flussi piroclastici – manifestazioni vulcaniche che a causa delle loro elevate temperature e della loro velocità rappresentano il fenomeno più pericoloso per le vite umane – comprendente 18 comuni immediatamente circostanti il vulcano (Zona rossa), il Piano prevedeva la totale evacuazione dei comuni della Zona rossa prima dell'inizio dell'eruzione ed il ricovero della popolazione al di fuori del territorio campano tramite un meccanismo di gemellaggio tra i 18 comuni vesuviani e le Regioni e Province autonome italiane di accoglienza.

Nel 2003 la nuova Commissione Nazionale incaricata di provvedere all'aggiornamento dei piani di emergenza dell'area vesuviana ha avviato i lavori.

Nel frattempo, nel 2007, sulla base di un accurato studio effettuato sulla viabilità di esodo e sulle modalità e tempistiche di una eventuale evacuazione della Zona rossa vesuviana, sono state proposte ed approvate alcune modifiche alla strategia di allontanamento della popolazione, testate peraltro nell'esercitazione internazionale MESimEx (Major Emergency Simulation Exercise) 2006.

Il Dipartimento della protezione civile negli ultimi decenni ha promosso ulteriori studi e ricerche che hanno portato nel 2012 alla stesura di un nuovo documento di *Scenari Eruttivi e Livelli di Allerta per il Vesuvio*, elaborato da un gruppo di lavoro di esperti nazionali afferente alla suddetta Commissione Nazionale. Nel documento di Scenario è stata segnalata l'opportunità che i limiti della Zona rossa venissero ampliati rispetto al Piano del 2001. Inoltre, il gruppo di esperti ha sottolineato che particolari condizioni di accumulo della cenere vulcanica, stante la vulnerabilità del territorio, possono provocare un elevato numero di crolli delle coperture degli edifici. In merito a tali risultanze il Dipartimento della protezione civile ha chiesto uno specifico parere alla Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dai Grandi Rischi - Settore Rischio Vulcanico (CGR-SRV), che ha confermato l'opportunità di estendere i limiti della Zona rossa.

Pertanto, sulla base del documento di Scenario e del parere espresso dalla CGR-SRV, d'intesa con la Regione Campania, si è provveduto ad un allargamento della Zona rossa, che comprende territori appartenenti a 25 comuni delle province di Napoli e Salerno, e corrisponde all'area in cui le conseguenze della possibile invasione dei flussi piroclastici e dei crolli per accumuli di cenere fanno sì che l'unica misura di salvaguardia per la popolazione sia l'evacuazione cautelativa; tale delimitazione è stata formalizzata con delibera della giunta Regionale della Campania n. 250 del 26 luglio 2013 e con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" rep. 498 del 14 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio 2014.

Tale Direttiva stabilisce altresì la strategia di salvaguardia della popolazione di detti comuni prevedendo l'evacuazione e il trasferimento della stessa nelle Regioni e Province autonome gemellate. In base a quanto disposto dall'art. 3, d'intesa con la Regione Campania, si forniscono nel presente documento le indicazioni per la predisposizione delle pianificazioni di emergenza, per quanto di rispettiva competenza, delle componenti e delle strutture operative di cui agli artt. 6 e 11 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i., nel rispetto di quanto stabilito dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, concernete gli "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze", che è finalizzata alla definizione di procedure operative al fine di ottimizzare le capacità di allertamento, di attivazione e di intervento del Servizio nazionale della protezione civile, e dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri inerente il "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico" del 14 gennaio 2014, in particolare per quanto attiene alla organizzazione della struttura organizzativa nazionale.

Il presente documento è articolato in 6 sezioni. La prima parte riguarda la strategia generale e le attività previste nelle varie fasi operative per le diverse componenti e strutture operative del Servizio Nazionale di protezione civile. La seconda fornisce indicazioni di carattere generale per la definizione dei Piani interni, di settore e di comunicazione; in particolare i piani di settore hanno l'obiettivo di garantire l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni che le diverse amministrazioni ed enti dovranno porre in

essere. La terza parte è volta a definire gli elementi necessari per l'elaborazione dei piani di allontanamento dalla Zona rossa e di trasferimento e accoglienza della popolazione nelle Regioni e Province autonome gemellate; a tal fine in allegato è riportato uno schema di massima dei protocolli d'intesa da istituire tra ciascun Comune della Zona rossa, la Regione/Provincia autonoma gemellata e la Regione Campania, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile. La quarta parte fornisce indicazioni per la pianificazione di emergenza delle amministrazioni territoriali. La quinta sezione, riguarda le attività del Dipartimento della protezione civile ai fini del coordinamento generale delle attività di pianificazione e l'ultima parte fornisce elementi volti a garantire la continuità amministrativa degli enti locali.

Si rappresenta che, al fine di rendere efficiente quanto predisposto dalle diverse pianificazioni, si dovranno prevedere modalità e tempi per l'aggiornamento e la verifica della pianificazione di emergenza, anche mediante periodiche attività addestrative di protezione civile a livello territoriale e, ove possibile in considerazione degli obiettivi da testare, di carattere nazionale.

Altresì sarà necessario individuare percorsi formativi e azioni finalizzate alla crescita della conoscenza di protezione civile e, così come stabilito dall'art. 3 della L. 225/1992 e s.m.i., garantire il coordinamento dei piani di emergenza dei diversi livelli territoriali con i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio.

Inoltre le informazioni territoriali di interesse generale, o comunque utili alla gestione complessiva o ad altri soggetti interessati nelle attività di pianificazione, sono condivise al fine di organizzare un sistema distribuito per l'interscambio e la consultazione dei dati.

Le presenti indicazioni non sono da considerarsi esaustive delle diverse problematiche che potranno sopravvenire in fase di pianificazione e sono riferite all'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della Zona rossa. Con atti normativi successivi verranno fornite opportune indicazioni per l'aggiornamento e la predisposizione delle pianificazioni di emergenza atte a gestire le fenomenologie attese nelle altre zone a rischio nell'area vesuviana.

Da ultimo, si rappresenta che le attività di pianificazione che verranno adottate consentiranno l'avvio della analisi dei profili finanziari connessi al coinvolgimento delle componenti e delle strutture operative, finalizzata alla definizione di un modello previsionale di spesa.

## 1. Descrizione generale strategia

---

La strategia di intervento per la Zona rossa prevede l'allontanamento cautelativo della popolazione al di fuori della regione Campania. Lo scenario di riferimento ipotizza, infatti, la devastazione di una parte di tale Zona, non preventivamente identificabile, ed il potenziale gravissimo rischio per le vite umane. Inoltre è probabile che la fase pre-eruttiva sarà caratterizzata dal manifestarsi di fenomenologie connesse alla riattivazione del vulcano, tra le quali sciami sismici che potrebbero provocare danneggiamenti diffusi, con conseguenze sulla percorribilità delle strade.

La possibilità che la popolazione interessata non possa fare ritorno entro breve tempo nell'area colpita ha portato a confermare la scelta dei gemellaggi tra i comuni coinvolti e le Regioni e Province autonome italiane. In funzione del territorio che sarà effettivamente interessato dall'invasione dei flussi piroclastici o da elevati danneggiamenti dovuti all'attività vulcanica, si ipotizza che una parte della popolazione potrà fare rientro nell'area, appena le condizioni generali lo consentiranno e previo ripristino delle strutture ed infrastrutture, mentre una parte del territorio, ad oggi non definibile, presenterà danneggiamenti tali da non consentire il rientro della popolazione in tempi rapidi.

Le attivazioni dei diversi soggetti istituzionali sono organizzate per Fasi operative. Ciascuna Fase operativa viene decretata dalle autorità competenti ed attivata sulla base della variazione del Livello di allerta del vulcano. La variazione dei Livelli di allerta è proposta dalla Commissione per la previsione e la prevenzione dei Grandi Rischi – Settore rischio vulcanico, che la formula sulla base dei dati del monitoraggio e delle relazioni tecnico-scientifiche ad essa trasmesse dal Dipartimento della protezione civile.

Il Piano di emergenza prevede i seguenti Livelli di allerta:

- BASE (VERDE)
- ATTENZIONE (GIALLO)
- PREALLARME (ARANCIONE)
- ALLARME (ROSSO)

I livelli di attenzione, preallarme e allarme corrispondono a variazioni significative dei segnali rilevati dal sistema di monitoraggio, che possono indicare l'approssimarsi di una fase eruttiva.

Allo stato attuale delle conoscenze, non si possono stabilire con precisione i tempi di riattivazione del vulcano, ma è ragionevole pensare che l'evoluzione dei segnali del monitoraggio possa fare individuare, con un certo grado di incertezza, i livelli successivi di allerta utili per l'attuazione delle diverse Fasi operative di protezione civile. Tali tempi risultano così sintetizzati:

- BASE: indefinito;
- ATTENZIONE: indefinito o comunque non meno di alcuni mesi;
- PREALLARME: da mesi a settimane;
- ALLARME: da settimane a giorni.

Questi tempi sono largamente speculativi in quanto manca una casistica dei segnali precedenti le eruzioni vesuviane avvenute dopo periodi di quiescenza relativamente lunghi. Di conseguenza i tempi riportati per il preallarme e l'allarme possono essere anche molto più brevi o più lunghi di quanto citato.

I tempi sono comunque riferiti all'inizio dell'eventuale fase eruttiva, ma non forniscono indicazioni circa il perdurare delle manifestazioni indicative dello specifico stato di attività del vulcano, e del relativo livello di allerta, sia in senso crescente che decrescente. Non è possibile escludere la possibilità di una rapida transizione tra i Livelli di allerta oppure una loro regressione.

La determinazione della Fase operativa avviene, in funzione del Livello di allerta e sulla base di valutazioni tecnico-operative, secondo il seguente schema:

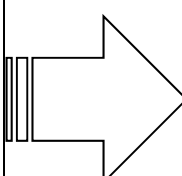
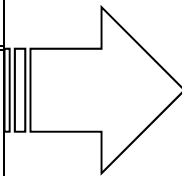
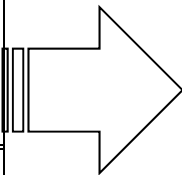
- a) passaggio BASE-ATTENZIONE → Capo del Dipartimento della Protezione civile, sentito il Presidente della Regione Campania;

- b) passaggio ATTENZIONE-PREALLARME → il Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Dipartimento, sentito il Presidente della Regione Campania;
- c) passaggio PREALLARME-ALLARME → il Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione civile, sentito il Presidente della Regione Campania.

Il percorso delle determinazioni delle variazioni di Fase riportato nel precedente schema resta valido anche per eventuali rientri alla Fase precedente. Ogni variazione di Fase viene condivisa, al fine delle attivazioni delle pianificazioni di competenza, con le componenti e strutture operative attraverso il Comitato Operativo della protezione civile.

In corrispondenza del passaggio alla Fase operativa II di preallarme avviene la dichiarazione dello stato di emergenza (caso di imminenza di eventi di carattere nazionale di cui all'art. 2, comma 1, lettera c della Legge 225/92 e s.m.i.) che stanzerà le prime risorse per far fronte all'evento calamitoso e, successivamente, il Governo potrà eventualmente individuare, con successivi atti normativi, ulteriori risorse da destinare allo scopo. Pertanto la copertura delle spese sostenute dalle singole amministrazioni non potrà che avvenire nel limite delle risorse stanziato dalla dichiarazione dello stato di emergenza e da successive disposizioni. Per quanto attiene agli oneri derivanti dalle attività di pianificazione, essi restano a carico dei bilanci delle singole amministrazioni ed enti responsabili, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e degli strumenti di cui all'art. 6 della citata Legge 225/92.

LIVELLO di ALLERTA	STATO DEL VULCANO
<b>BASE</b>	Nessuna variazione significativa dei parametri monitorati  <u>in caso di variazione dei parametri monitorati</u>
<b>ATTENZIONE</b>	Variazione significativa dei parametri monitorati  <u>in caso di ulteriore variazione dei parametri monitorati</u>
<b>PREALLARME</b>	Ulteriore variazione significativa dei parametri monitorati  <u>in caso di ulteriore variazione dei parametri monitorati</u>



ATTIVITÀ TECNICHE DI VALUTAZIONE		
INGV	DIPARTIMENTO (DPC)	COMMISSIONE GRANDI RISCHI (CGR)
<p>Effettua le ordinarie attività di monitoraggio e sorveglianza.</p> <p><u>Segnala al DPC eventuali variazioni dei valori dei parametri significativi rispetto alla valutazione della possibile modifica del livello di allerta.</u></p>	<p>Acquisisce, sintetizza e condivide con gli altri soggetti interessati le informazioni provenienti dall'INGV e dagli altri CdC.</p> <p><u>Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta.</u></p>	<p>Riceve i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta</p> <p><u>Si riunisce, esprime parere circa un eventuale passaggio di livello di allerta e lo trasmette al DPC.</u></p>
<p>Intensifica le attività di monitoraggio e di sorveglianza.</p> <p><u>Segnala al DPC eventuali variazioni dei valori dei parametri significativi rispetto alla valutazione della possibile modifica del livello di allerta.</u></p>	<p>Acquisisce, sintetizza e condivide con gli altri soggetti interessati le informazioni provenienti dall'INGV e dagli altri CdC. Avanza periodica richiesta di aggiornamento della valutazione alla CGR.</p> <p><u>Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta.</u></p>	<p>Riceve i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta. Aggiorna periodicamente, attraverso specifiche riunioni, la valutazione, ai fini della permanenza o della variazione del livello di allerta.</p> <p><u>Si riunisce, esprime parere circa un eventuale passaggio di livello di allerta e lo trasmette al DPC.</u></p>
<p>Effettua sorveglianza straordinaria e intensifica le attività di monitoraggio, in raccordo con la funzione tecnica di valutazione attivata nell'ambito della struttura di coordinamento nazionale di p.c. e comunque in coordinamento con il DPC.</p> <p><u>Segnala al DPC ogni variazione dei valori dei parametri significativi rispetto alla valutazione della possibile modifica del livello di allerta.</u></p>	<p>Attiva la Funzione tecnica e di valutazione, presso la struttura nazionale di coordinamento di p.c.. Attraverso la Funzione garantisce il coordinamento delle attività di valutazione, cui concorrono l'INGV e gli altri CdC; informa costantemente la CGR.</p> <p><u>Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta. Coordina le attività tecnico-scientifiche, attraverso la Funzione tecnica e di valutazione e in stretto raccordo con</u></p>	<p>Riceve i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV e gli eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta nonché i report della Funzione tecnica. Aggiorna periodicamente le valutazioni, ai fini della permanenza o della variazione del livello di allerta nonché ai fini del monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni in atto, verso la fase eruttiva.</p> <p><u>Si riunisce, esprime parere circa un eventuale passaggio di livello di allerta e lo trasmette al DPC.</u></p>

FASI OPERATIVE
<b>I ATTENZIONE</b>
<b>II PRELLARME</b>



			<u>l'INGV e gli altri CdC e la CGR.</u>		
<b>ALLARME</b>	Comparsa di fenomeni e/o andamento di parametri monitorati che indicano una dinamica pre-eruttiva.	Mantiene alto il livello dell'attività di sorveglianza e intensifica ulteriormente le attività di elaborazione dati e la frequenza di trasmissione degli aggiornamenti (comunicati, bollettini, relazioni, ecc.) al DPC. Segnala eventuali decrementi dei valori dei parametri significativi ai fini della valutazione della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi d'allerta precedenti, sino alla base).	Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta. Coordina le attività tecnico-scientifiche, attraverso la funzione tecnica di valutazione e in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC e la CGR.	Segue H24 l'evoluzione dei fenomeni e della situazione in stretto raccordo con il DPC, che provvede a fornire costanti aggiornamenti circa le informazioni di carattere tecnico-scientifico in proprio possesso, ivi compresi documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC, con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta. Aggiorna periodicamente le valutazioni, ai fini della permanenza o della variazione del livello di allerta nonché ai fini del monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni in atto, verso la fase eruttiva.	<b>III ALLARME</b>
Evento in corso.	Mantiene alto il livello dell'attività di sorveglianza, le attività di elaborazione dati e la frequenza di trasmissione degli aggiornamenti (comunicati, bollettini, relazioni, ecc.) al DPC. Segnala eventuali decrementi dei valori dei parametri significative ai fini della valutazione della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi d'allerta precedenti, sino alla base).	Coordina le attività tecnico-scientifiche, attraverso la funzione tecnica di valutazione, in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC e la CGR.	Segue H24 l'evoluzione dei fenomeni della situazione in stretto raccordo con il DPC e, per il tramite di questo, riceve i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta.	<b>IV EVENTO</b>	
Svolge attività di monitoraggio e sorveglianza rinforzate e comunque tarate e commisurate rispetto all'evoluzione dei fenomeni post-evento. Supporta le strutture nazionali e regionali di p.c. in attività tecniche post-evento. Segnala eventuali decrementi dei valori dei parametri significative ai fini della valutazione della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi d'allerta precedenti, sino alla base).	Coordina le attività tecnico-scientifiche in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC. Richiede eventualmente la valutazione passaggio livello di stato (rientro nelle fasi precedenti) alla CGR.	Riceve, per il tramite del DPC, i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta. Aggiorna periodicamente la valutazione. Aggiorna periodicamente le valutazioni, ai fini della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi precedenti).	<b>POST - EVENTO</b>		

Tab. 1 – Attività tecniche di valutazione e corrispondenti fasi operative

Le presenti indicazioni sono relative alla pianificazione delle attività da mettere in atto fino all'evento eruttivo.

In ordinario gli enti e le amministrazioni interessate elaborano e aggiornano le pianificazioni di competenza in accordo con le strategie generali e con quanto previsto dalle presenti indicazioni.

Alla gestione dell'emergenza concorre l'intero Servizio Nazionale della protezione civile ed, eventualmente, le risorse internazionali che saranno attivate secondo modalità stabilite nell'ambito del meccanismo comunitario, ciascuno secondo la propria organizzazione e competenza specifica, seguendo le strategie generali della pianificazione nazionale di emergenza.

A livello nazionale, il Comitato operativo della protezione civile viene riunito periodicamente già in fase I di attenzione al fine di informare le componenti e le strutture di protezione civile e affinché si avviino le attività previste anche nelle pianificazioni di settore e, nella fase II di preallarme, assicura costantemente il coordinamento e la direzione unitaria delle attività operative. Nella stessa fase II di preallarme si prevede che il Capo del Dipartimento della protezione civile, per coordinare l'attività delle componenti e strutture operative nazionali, impartisca specifiche disposizioni operative tramite la costituzione di una struttura di coordinamento nazionale in loco (DiComaC) al di fuori della Zona rossa, in area in cui i fenomeni connessi con le fasi pre-eruttiva ed eruttiva (ricaduta di materiale lapideo e cenere vulcanica; alluvioni e colate di fango) consentano l'effettiva operatività della struttura stessa. Tale struttura è organizzata in funzioni di supporto a cui partecipano le componenti e le strutture operative nazionali e territoriali.

Dall'attivazione della DiComaC le attività emergenziali, programmate nelle varie pianificazioni, verranno effettuate con il coordinamento della stessa.

Il modello d'intervento regionale e locale per la Zona rossa è volto a garantire, primariamente, l'allontanamento della popolazione dall'area a rischio tramite l'attuazione di quanto previsto nei piani di allontanamento predisposti dalla Regione Campania e dai comuni interessati, anche secondo i protocolli d'intesa e i piani di trasferimento e accoglienza delle Regioni e Province autonome gemellate. La gestione delle attività inerenti in particolare l'intervento delle strutture operative e l'ordine pubblico, dalla fase II di preallarme è effettuata attraverso il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) presso la Prefettura UTG di Napoli. Inoltre sono attivi i Centri Operativi Misti (COM) individuati sul territorio nelle pianificazioni competenti che opereranno per la piena applicazione del piano di allontanamento.

Per quanto concerne il concorso del volontariato organizzato di protezione civile (di seguito, semplicemente, 'Volontariato'), l'attivazione del piano di emergenza comporterà la mobilitazione di tutte le risorse disponibili del volontariato locale della Campania, delle colonne mobili nazionali delle organizzazioni iscritte nell'Elenco centrale e delle colonne mobili delle Regioni e Province autonome. In particolare, lo scenario posto alla base della pianificazione comporta che i volontari appartenenti ad organizzazioni aventi sedi operative all'interno delle zone da evacuare siano impegnati nelle attività di assistenza delle proprie famiglie e non possano, pertanto, essere considerati nell'ambito delle azioni che dovranno essere poste in essere né in tali territori, né nelle Regioni e Province autonome di destinazione; il Volontariato delle colonne mobili delle altre Regioni e delle Province autonome, che accoglieranno le popolazioni evacuate, sarà primariamente impegnato nelle attività di predisposizione e gestione dei presidi di assistenza nei rispettivi territori; il volontariato delle Colonne mobili delle Organizzazioni iscritte nell'Elenco centrale, provenienti da altre regioni d'Italia, potrà coadiuvare l'intervento del Servizio Nazionale sul territorio campano, in particolare per gli aspetti della logistica, dell'assistenza al trasferimento della popolazione, delle telecomunicazioni, dell'assistenza sanitaria e del supporto operativo ai diversi centri di coordinamento che verranno attivati a livello territoriale. Le singole Regioni e PPAA potranno riservare forze di Volontariato, per le eventuali emergenze territoriali che si dovessero presentare durante le attività di accoglienza degli sfollati.

La Regione, con il supporto del Dipartimento della protezione civile, garantisce il raccordo delle pianificazioni e delle azioni degli enti locali, il coordinamento delle attività di assistenza sanitaria della popolazione, veterinarie e di igiene pubblica, il coordinamento del volontariato e il supporto alle attività volte alla salvaguardia dei beni culturali. Inoltre, non da ultimo, le attività di formazione degli operatori di protezione civile a livello territoriale (amministratori e tecnici degli enti locali, strutture operative...) e di informazione e comunicazione alla popolazione, in supporto ai Sindaci. Per una situazione così complessa come quella dell'area vesuviana, il coinvolgimento della popolazione è essenziale: la consapevolezza del rischio, la conoscenza del sistema di protezione civile e dei piani di allontanamento, trasferimento e

accoglienza, l'adozione dei comportamenti utili a ridurre il rischio sono le premesse necessarie che consentono una corretta attuazione della pianificazione in emergenza.

Le attività di informazione e comunicazione devono essere assicurate in tutte le diverse fasi dai Sindaci, a livello locale, e dal Dipartimento della protezione civile e dalla Regione Campania in raccordo, in particolare, con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, secondo le indicazioni date nel paragrafo dedicato alla Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione.

## Fase I di attenzione

---

La fase I di attenzione prevede la verifica dei piani di emergenza ai diversi livelli territoriali e istituzionali, nonché l'attuazione di quanto previsto dalle pianificazioni di settore di seguito descritte. Il Dipartimento della protezione civile mantiene costanti contatti con la comunità scientifica e assicura l'aggiornamento e l'informazione istituzionale alle componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, anche attraverso periodiche riunioni del Comitato operativo. Parallelamente, è cura della Regione e delle Prefetture-UTG mantenere informate tutti i soggetti territorialmente interessati, con particolare riguardo agli enti locali e alle strutture operative. I Sindaci, con l'eventuale supporto della Regione, del Dipartimento della protezione civile e dell'INGV, provvedono a dare la dovuta informazione alla popolazione.

Durante la fase I di attenzione il Dipartimento e la Regione Campania monitorano con costanza i documenti prodotti dall'INGV relativi allo stato del vulcano per valutare eventuali azioni da mettere in atto.

La Regione in tale fase trasferisce, secondo un flusso di comunicazione concordato e condiviso, le informazioni sullo stato del vulcano e sulle attività in corso agli enti locali interessati, supportando in particolare i Sindaci nell'informazione alla popolazione e nella verifica delle pianificazioni di emergenza. Inoltre verifica le pianificazioni di emergenza nei diversi settori di competenza (quali sanità, telecomunicazioni, volontariato e mobilità) e l'aggiornamento della formazione/informazione agli operatori di protezione civile che potranno essere coinvolti nelle attività previste. Provvede, altresì, ad accertare la funzionalità e la disponibilità immediata delle infrastrutture, strutture e risorse individuate in fase di pianificazione, per il successivo utilizzo nelle fasi di preallarme e allarme. Predispose infine, le azioni necessarie all'implementazione dei servizi di pronto intervento sia sulle infrastrutture di mobilità, sia a supporto, ove necessario e richiesto, degli enti gestori dei servizi essenziali, affinché venga garantita, anche nelle successive fasi operative, la funzionalità dei servizi.

La Prefettura-UTG di Napoli, in raccordo con quella di Salerno, con il coinvolgimento delle rispettive Province, provvede a verificare la pianificazione del livello provinciale e a dare informazione sulla situazione in atto alle strutture operative di livello territoriale.

I Comuni, nel verificare i propri piani d'emergenza, devono in particolare provvedere ad un aggiornamento dei dati relativi alla popolazione, anche al fine della trasmissione alle Regioni e PPAA gemellate, e valutare e quantificare le esigenze di trasporto collettivo e di assistenza alloggiativa della popolazione del proprio comune, nonché della popolazione che necessita di specifica assistenza sanitaria e/o psico-sociale, in raccordo con l'azienda sanitaria locale competente per territorio.

Le strutture operative nazionali e sul territorio, gli enti gestori dei Servizi Essenziali e le Regioni e PPAA esterne alla Campania provvedono a verificare le proprie pianificazioni e ad approntare gli strumenti utili nelle successive fasi operative.

Il concorso del Volontariato in questa fase è differenziato in funzione della sua appartenenza e provenienza e sulla base dei criteri definiti nella strategia generale. In particolare il Volontariato locale con sede operativa nelle zone a rischio partecipa alle attività di verifica delle pianificazioni territoriali e di settore, supporta le iniziative di informazione e programma attività di *scouting* sul territorio per le squadre operative delle Colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco centrale con l'obiettivo di far conoscere la realtà locale e gli strumenti di pianificazione, mediante reti di relazioni strutturate e caratterizzate da azioni continuative. Il Volontariato locale avente sede operativa in Campania, ma al di fuori delle zone a rischio, partecipa alle attività di verifica delle pianificazioni territoriali e di settore sotto il coordinamento della Regione Campania. Le Colonne mobili delle Regioni e Province autonome supportano la Regione di appartenenza, mediante propri referenti, nelle attività di elaborazione della pianificazione per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione. Infine, le Colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato

iscritte nell'Elenco centrale partecipano, mediante propri referenti, alle attività di elaborazione della pianificazione per l'allontanamento della popolazione, secondo le diverse specialità tecnico-operative, e programmano l'avvio di attività esercitative nei comuni delle zone a rischio, in raccordo con le Organizzazioni di volontariato locali.

## Fase II di preallarme

---

Durante la fase II di preallarme la Zona rossa è progressivamente presidiata dai soccorritori.

Le famiglie che dispongono di una possibilità di sistemazione alternativa autonoma al di fuori della Zona a rischio, potranno allontanarsi volontariamente con mezzo proprio dopo aver comunicato alle autorità comunali il luogo di destinazione, anche in riferimento all'aggiornamento continuo dei dati da trasferire alle Regioni e PPAA gemellate. La popolazione che avrà attuato tale scelta, non potrà trasferire nuovamente il proprio domicilio in Zona rossa ove non venga dichiarato, con le modalità già riportate, il rientro alla fase I di attenzione.

In questa fase, sulla base di quanto previsto nelle pianificazioni dell'ordine pubblico e di allontanamento, con l'istituzione dei cancelli, possono essere regolamentati gli ingressi in Zona rossa limitandoli ai casi di effettiva necessità.

Inoltre è previsto l'approntamento delle misure atte a garantire l'evacuazione della popolazione da realizzarsi nella successiva fase III di allarme.

Il Dipartimento della protezione civile assicura il coordinamento delle attività poste in essere attraverso il Comitato operativo e mantiene il raccordo informativo con la comunità scientifica. Inoltre assume il coordinamento della DiComaC – che viene approntata ed attivata in loco, al di fuori della Zona rossa, nel corso della fase II di preallarme e a cui partecipano i rappresentanti delle componenti e strutture operative – per la gestione delle attività operative in loco e delle attività di informazione e comunicazione. Parallelamente, vengono approntati ed attivati i centri operativi e di coordinamento sul territorio.

La Regione Campania coordina le attività di pronto intervento sulla viabilità di allontanamento e sulla rete ferroviaria che saranno realizzate da parte degli enti e delle aziende che gestiscono le reti sia di livello nazionale, sia di livello locale, su indicazione della Regione stessa; inoltre supporta l'attuazione di quanto previsto nei diversi piani di settore. In tal senso, in caso di eventi sismici legati alla possibile ripresa dell'attività vulcanica, le autorità territoriali mettono in atto le azioni previste dalla pianificazione connessa ad emergenze di tipo sismico, e comunque riportate nella pianificazione vulcanica, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture di mobilità. Le autorità territoriali provvederanno a segnalare tempestivamente alla Regione i danni subiti ai fini dell'immediato ripristino della fruibilità delle tratte stradali e ferroviarie necessarie all'evacuazione da parte dei rispettivi gestori delle reti; tali attività verranno svolte previa indicazione della Regione. Nel caso in cui l'amministrazione territoriale (Province e/o Comuni) sia anche il gestore dell'infrastruttura da ripristinare, procede direttamente alle attività necessarie, in accordo con la Regione.

Inoltre, raccordandosi con il Dipartimento della protezione civile, la Regione Campania monitora, eventualmente fornendo il necessario supporto ai Sindaci, la verifica delle pianificazioni per l'allontanamento della popolazione nella successiva fase III di allarme (con particolare riguardo alla stima delle esigenze di allontanamento della popolazione e di quella con necessità di assistenza sanitaria, ed il trasferimento di tali dati aggiornati alla Regione/PA gemellata). Tale attività viene effettuata fundamentalmente tramite interlocuzioni tra ciascun comune della Zona rossa, la Regione Campania e la Regione/Provincia autonoma gemellata.

In tale fase viene anche effettuato il *backup* dei dati per garantire la funzionalità e la continuità dei servizi, nonché predisposto e/o avviato il riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure: si fa riferimento qui in particolare alle caserme e ad altre strutture afferenti alle strutture operative, e agli impianti trasferibili dei servizi essenziali e di tipo commerciale, industriale, agricolo e zootecnico. Inoltre verranno adottate misure volte al trasferimento dei servizi al cittadino – quali i servizi bancari e finanziari – per i quali dovrà essere individuata una o più sedi alternative di erogazione dei servizi stessi.

Contemporaneamente viene messo in atto quanto previsto nelle specifiche pianificazioni di settore per le strutture sanitarie e di assistenza, gli istituti penitenziari, le attività produttive, commerciali e finanziarie

(industrie, aziende zootecniche...), le infrastrutture dei servizi essenziali e la messa in sicurezza dei beni culturali.

Le strutture operative, con il raccordo informativo ed il coordinamento operativo della Prefettura - UTG di Napoli provvedono a garantire il presidio dell'area a rischio e ad attivare la parte territoriale del piano di sicurezza pubblica; in tale ambito si procede all'attivazione dei cancelli, anche al fine di regolamentare gli ingressi dei residenti e dei non residenti autorizzati nella Zona a rischio provvedendo, anche in sede DiComaC con il concorso delle funzioni di supporto interessate, a raccordare l'attività autorizzativa per l'ingresso temporaneo in Zona rossa relativo anche alla successiva fase III di Allarme.

Il Volontariato assicura il proprio concorso operativo partecipando all'attuazione delle diverse pianificazioni, sulla base dei criteri definiti nella strategia generale e nell'ambito delle tipologie di attività già definite ed avviate in fase I di attenzione.

Le Province pongono in essere tutte le attività necessarie a garantire la continuità scolastica sia della popolazione che decida di allontanarsi spontaneamente dall'area, sia di quella che si allontanerà nella fase successiva.

La Regione ed i Comuni procedono ad attivare il volontariato sulla base di quanto previsto nelle pianificazioni o in funzione di specifiche esigenze.

Inoltre i Comuni continuano nell'attività di informazione alla popolazione, anche attraverso l'istituzione di sportelli informativi dedicati, e da questa fase implementano gli strumenti di ascolto per censire le loro esigenze specifiche.

In tale compito, come per altre attività di propria competenza, la struttura comunale potrà essere coadiuvata già in questa fase da personale esperto messo a disposizione da altre amministrazioni tramite accordi presi preventivamente (cfr. paragrafo Continuità amministrativa degli enti locali).

Le Regioni e PPAA gemellate, congiuntamente all'Autorità Prefettizia, verificano le disponibilità delle strutture di accoglienza individuate nelle pianificazioni di competenza e l'organizzazione dell'accoglienza della popolazione vesuviana; inoltre pongono in essere le attività volte a preparare la cittadinanza all'accoglienza delle persone evacuate dalla Zona rossa.

Le informazioni, in particolar modo a partire da questa fase, dovranno essere diffuse dalle autorità preposte ai vari livelli, in maniera coordinata e condivisa al fine di dare un messaggio chiaro e univoco alla popolazione.

### Fase III di allarme

Alla dichiarazione della fase III di allarme si procede all'allontanamento di tutti i cittadini della Zona rossa ancora presenti nell'area a rischio, non allontanatisi volontariamente nella fase II di preallarme; si procede, inoltre, al conseguente ripiegamento dei soccorritori. A fine cautelativo, si presuppone che le attività previste in tale fase siano svolte nell'arco di 72 ore (3 giorni), che corrisponde al tempo di allontanamento dell'intera popolazione dei comuni in Zona rossa, previsto dal relativo piano di settore, come era peraltro già stabilito nell'aggiornamento della strategia di allontanamento della popolazione del effettuata nel 2007.

La comunicazione dell'avvio delle attività di evacuazione deve essere tempestiva e univoca così da non creare panico e consolidare la fiducia in chi sta gestendo l'emergenza.

Durante la fase III di allarme è interdetta la circolazione privata sulla viabilità principale di esodo per l'effettuazione di spostamenti di scambio o di attraversamento della Zona rossa, essendo la medesima viabilità riservata solo ed esclusivamente alle operazioni di evacuazione e soccorso della popolazione. L'apparato di presidio dei cancelli di I e II livello garantisce che tutta la capacità di trasporto delle arterie individuate nella specifica pianificazione di settore sia a disposizione della mobilità di esodo e degli interventi di soccorso.

La popolazione che non dispone di autonoma sistemazione alloggiativa si sposta, prevalentemente con mezzo proprio o utilizzando autobus, messi a disposizione prevalentemente dalla Regione Campania e dalle strutture operative, verso la Regione/PA gemellata seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale prestabiliti nelle specifiche pianificazioni di allontanamento regionale e comunali. Nelle aree di incontro convergono i mezzi collettivi di trasporto assistito del Piano di allontanamento per il passaggio alla successiva fase di trasferimento; la popolazione che si muove con mezzo proprio, invece, può

raggiungere direttamente i punti di prima accoglienza nella Regione/PA gemellata o, se ritiene, sostare nelle stesse aeree per ricevere informazione ed assistenza. L'allontanamento sarà supportato ed agevolato attraverso strumenti normativi emergenziali che garantiscano il sostegno economico alle famiglie che provvederanno autonomamente alla propria sistemazione e l'assistenza alloggiativa a coloro che ne hanno necessità. Inoltre, per quanto possibile, saranno attivate misure volte in particolare a garantire la continuità scolastica e lavorativa nelle Regioni e PPAA di destinazione coinvolgendo tutte le strutture che territorialmente hanno competenza in tali materie.

Ove necessario il Dipartimento garantisce il rapporto con il Meccanismo unionale di protezione civile al fine della loro eventuale attivazione e garantisce, insieme alle Prefetture-UTG ed al Ministero degli affari esteri, l'informazione e l'assistenza alla popolazione straniera presente.

Vengono applicate le misure previste nella pianificazione di allontanamento, per l'assistenza alla popolazione, nonché nelle pianificazioni di settore predisposte dalle componenti e strutture operative. È pienamente operativo il presidio del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, con il concorso delle Forze Armate, che supportano l'allontanamento della popolazione nei modi e tempi stabiliti e verificano la completa evacuazione dell'area.

I Comuni inviano alla Regione gemellata i dati aggiornati sulla popolazione, completi delle informazioni relative alle richieste di assistenza e dei dati utili alla gestione dell'accoglienza e, secondo quanto pianificato e concordato nei protocolli d'intesa e nelle pianificazioni, rendono disponibile il personale di collegamento per la gestione di tali dati.

La DiComaC cura l'organizzazione delle aree di incontro, di concerto con la Regione Campania, le Regioni o PPAA gemellate e con la Regione e l'Amministrazione comunale sul cui territorio l'area stessa insiste, a cui afferisce la popolazione dei comuni della Zona rossa così come stabilito nella pianificazione di allontanamento. Tali aree dovranno essere previste lungo le direttrici principali di allontanamento, e dotate di punti informativi. Presso le stesse i cittadini possono ricevere l'assistenza di base e socio sanitaria di cui avessero necessità, informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, e comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione.

Attraverso il coordinamento della DiComaC, secondo quanto previsto nelle pianificazioni di competenza, la Regione Campania provvede, insieme agli enti locali interessati, all'allontanamento dalla Zona rossa fino alle aree di incontro, mentre le Regioni e PPAA gemellate provvedono al trasferimento – da dette aree fino ai punti di prima accoglienza (cfr. paragrafo 3) – e all'accoglienza e assistenza alla popolazione sul proprio territorio.

Il Volontariato assicura il proprio concorso operativo partecipando all'attuazione delle diverse pianificazioni, sulla base dei criteri definiti nella strategia generale e nell'ambito delle tipologie di attività già definite ed avviate nelle fasi precedenti. In particolare le organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco territoriale della Regione Campania aventi sede operativa al di fuori delle zone a rischio concorrono ad assicurare l'assistenza alla popolazione nelle fasi di transito sul territorio regionale; le colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco centrale assicurano il proprio concorso operativo alla fase di allontanamento della popolazione, secondo le diverse specialità tecnico-operative e nell'ambito di quanto previsto nella pianificazione; le colonne mobili delle Regioni e Province autonome concorrono ad assicurare l'assistenza alla popolazione che giunge sul proprio territorio regionale, secondo le diverse specialità tecnico-operative e nell'ambito dei rispettivi sistemi regionali di protezione civile.

Di seguito si rappresenta in forma schematica una sintesi delle azioni descritte, individuando i principali soggetti responsabili. Per facilità di lettura, nella tabella vengono riportate le principali azioni previste in ciascuna fase, senza ripetere le attività già previste nella fase precedente.

Fase	Soggetto	Azione
Attenzione	INGV	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Intensificazione delle attività di monitoraggio e sorveglianza</li> <li>– Verifica della pianificazione di settore</li> <li>– Supporto alle attività di informazione</li> </ul>
	DPC Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Raccordo informativo con la Comunità scientifica e relazioni sullo stato del vulcano</li> <li>– Informazione istituzionale (Comitato operativo, Regioni e PPAA, Prefetture interessate, Amministrazioni locali interessate)</li> </ul>

Fase	Soggetto	Azione
		<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica dei piani di emergenza e di settore</li> <li>– Raccordo con gli enti e le amministrazioni interessate per la verifica dei piani</li> <li>– Aggiornamento della formazione agli operatori</li> <li>– Verifica del modello di intervento del volontariato di protezione civile locale, regionale e nazionale: avvio della preparazione e delle attività ai diversi livelli</li> </ul>
	Prefetture UTG Province Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica dei piani di emergenza e di settore</li> </ul>
	Sindaci	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica della pianificazione di emergenza</li> <li>– Attività di informazione alla popolazione</li> <li>– Aggiornamento dati popolazione e verifica sistemi di back-up e trasferimento</li> </ul>
	Regioni e PPAA	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica della pianificazione di trasferimento e accoglienza</li> </ul>
	Altre componenti e strutture	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica della pianificazione di settore</li> </ul>
<b>Preallarme</b>	Consiglio dei Ministri	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Dichiarazione dello Stato di emergenza</li> </ul>
	DPC Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Approntamento e attivazione DiComaC</li> <li>– Attività di informazione alla popolazione sullo stato del vulcano, sull'attivazione del pianificazione nazionale e sulla pianificazione di allontanamento</li> <li>– Coordinamento della diffusione di dati e informazioni di competenza di altre strutture/componenti</li> <li>– Coordinamento informativo e operativo delle attività delle attività delle componenti e strutture operative nazionali</li> <li>– Attivazione del volontariato nazionale</li> </ul>
	Comuni Province Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Allontanamento spontaneo della popolazione che dispone di sistemazione autonoma</li> <li>– Approntamento misure per l'evacuazione della popolazione da realizzarsi in fase III di allarme</li> <li>– Verifica dei percorsi di allontanamento da utilizzare in emergenza (livello regionale, provinciale e comunale) e attivazione delle procedure di verifica e pronto intervento sulla viabilità di esodo</li> <li>– Attivazione da parte dei Comuni delle attività di monitoraggio della popolazione presente e di quella che si allontana spontaneamente, nonché verifica delle esigenze di allontanamento assistito della popolazione da attuare in fase III di allarme</li> <li>– Attività di raccordo da parte della Regione Campania delle informazioni, da parte dei Comuni, sulla popolazione</li> <li>– Invio da parte dei Comuni interessati alla Regione/PA gemellata dei dati aggiornati della popolazione non allontanatasi spontaneamente</li> <li>– Attività di informazione alla popolazione sulle pianificazioni di competenza sulla base delle indicazioni generali date da DPC e Regione Campania</li> <li>– Attivazione del volontariato regionale</li> </ul>
	Prefetture-UTG Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Attivazione di quanto pianificato per l'ordine pubblico in relazione alla fase II di preallarme: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ con l'attivazione dei cancelli</li> <li>○ per il trasferimento dei detenuti</li> </ul> </li> <li>– Coordinamento informativo e operativo delle attività delle strutture operative sul territorio</li> <li>– Predisposizione autorizzazioni agli ingressi provvisori in Zona rossa per la successiva fase III di allarme</li> </ul>

Fase	Soggetto	Azione
		<ul style="list-style-type: none"> <li>– Predisposizione ed avvio del riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure così come riportato negli specifici piani di settore.</li> </ul>
	Regioni e PPAA	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica delle pianificazioni specifiche per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione</li> </ul>
	MIBACT-UCCN-UCR Sanità Regione Campania Gestori SSEE e mobilità Componenti Centri di competenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Verifica delle pianificazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ delle componenti e strutture operative (verifica risorse strumentali e professionali)</li> </ul> </li> <li>– Attivazione pianificazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ per la salvaguardia dei beni culturali</li> <li>○ per l'assistenza sanitaria alla popolazione e per la salvaguardia degli assistiti nelle strutture sanitarie</li> <li>○ per le attività di salvaguardia previste in ambito veterinario</li> <li>○ per i gestori delle infrastrutture dei servizi essenziali e della mobilità</li> <li>○ il backup per tutti i soggetti e le istituzioni che detengono dati, reti ect</li> <li>○ predisposizione ed avvio del riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure</li> <li>○ attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il DPC.</li> </ul> </li> </ul>
<b>Allarme</b>	Comuni	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Attivazioni piani comunali, in particolare: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ allontanamento autonomo secondo piano (temporale e per sottozone del comune)</li> <li>○ attivazione delle aree di attesa e attività per l'allontanamento della popolazione che necessita di trasporto pubblico</li> <li>○ allontanamento assistito popolazione che necessita di particolari supporto sanitario</li> <li>○ attività di informazione e comunicazione nelle aree di attesa e nelle aree di incontro</li> <li>○ trasferimento dei dati della popolazione</li> </ul> </li> <li>– Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento</li> </ul>
	Regione Campania Prefettura-UTG Napoli Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Attivazione e gestione della pianificazione di allontanamento</li> <li>– Attivazione delle aree di incontro</li> <li>– Attività di informazione e comunicazione nelle aree di incontro</li> <li>– Attivazioni piani specifici delle strutture operative sul territorio campana: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ attività di supporto all'allontanamento della popolazione</li> <li>○ presidio del territorio per la verifica della completa evacuazione</li> </ul> </li> <li>– Coordinamento delle attività per il ripiegamento dei soccorritori</li> <li>– Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento</li> </ul>
	Regioni e Province autonome DPC Viabilità Italia Strutture operative Prefetture-UTG delle Regioni gemellate	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Attivazione piani di trasferimento della popolazione nelle Regioni e PPAA gemellate <ul style="list-style-type: none"> <li>○ individuazione ed attivazione delle modalità di trasporto della popolazione</li> <li>○ attività di informazione nelle aree di incontro</li> <li>○ attivazione aree di prima accoglienza e smistamento della popolazione</li> <li>○ attivazione dei centri di coordinamento nelle aree coinvolte operativamente nelle attività di trasferimento e accoglienza</li> <li>○ verifica dell'adeguatezza della distribuzione delle risorse materiali e professionali per le attività ordinarie di</li> </ul> </li> </ul>



Fase	Soggetto	Azione
		<p>competenza (soccorso tecnico, pubblica sicurezza...) con riferimento alla località sede delle strutture individuate dalle Regioni/PPAA per l'accoglienza alloggiativa</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento</li> </ul>
	Regioni e Province autonome DPC	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attivazione piani di accoglienza della popolazione nelle Regioni e PPAA gemellate: <ul style="list-style-type: none"> <li>o attivazione delle modalità di trasporto della popolazione dalle aree di incontro verso i punti di prima accoglienza</li> <li>o attivazione aree di prima accoglienza e smistamento della popolazione</li> <li>o attivazione delle strutture per l'accoglienza alloggiativa e per l'assistenza alla popolazione</li> <li>o attivazione delle misure per la continuità amministrativa e scolastica della popolazione</li> <li>o rafforzamento delle strutture per l'assistenza sanitaria</li> <li>o rafforzamento dei servizi di gestione dei rifiuti urbani</li> <li>o gestione dei dati della popolazione</li> </ul> </li> </ul>
	Regione Campania Prefetture-UTG DPC MAE	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attivazione pianificazione di assistenza ed informazione alla popolazione straniera presente</li> <li>- Richiesta e gestione degli aiuti internazionali e attivazione del Host Nation Support Plan</li> </ul>
	Gestori SSEE	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Messa in sicurezza da eventuali danni alle infrastrutture dei servizi essenziali derivanti da fenomeni precursori;</li> <li>- Eventuale disattivazione delle reti, in funzione dei tempi e delle fasi di evacuazione</li> </ul>

Tab. 2 - Schema delle attività nelle diverse fasi operative

## 2. Pianificazioni interne, di settore e di comunicazione

Sulla base della strategia generale descritta nel presente documento le componenti e le strutture operative rappresentate nel Comitato operativo in configurazione allargata, predispongono pianificazioni che consentano l'integrazione del proprio intervento, in ambito di protezione civile, con le attivazioni dei livelli nazionale e territoriali, nel rispetto dell'organizzazione interna e della propria catena di comando.

Le suddette pianificazioni sono organizzate in modo da rispondere a tre esigenze:

1. Piani interni per il rischio vulcanico del Vesuvio: dovranno prevedere le procedure e le azioni finalizzate alla salvaguardia delle proprie risorse umane e strumentali presenti in Zona rossa.
2. Piani di settore: dovranno garantire una risposta alle diverse fasi operative realizzata dalle componenti e strutture operative competenti nonché l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni delle diverse amministrazioni ed enti per il raggiungimento degli obiettivi generali.
3. Piani di comunicazione: programmano le attività di informazione e comunicazione nelle diverse fasi operative. Dovranno regolare e favorire il rapporto con gli altri enti/strutture e diffondere alla popolazione le informazioni di competenza, in stretto raccordo con chi coordina le operazioni nelle diverse fasi.

Per quanto riguarda il primo punto e, quindi, la pianificazione interna alla Struttura si tratta dell'insieme delle procedure e delle attività che l'Ente/Amministrazione deve programmare per garantire la salvaguardia delle risorse umane e strumentali (mezzi, edifici, reti, reti monitoraggio della Comunità Scientifica...) ricadenti in Zona rossa. A tal fine in particolare si dovrà programmare:

- la ricognizione delle risorse umane, logistiche, tecnologiche, infrastrutturali e delle strutture (edifici, condotte, reti in superficie e interrate...) presenti in Zona rossa;
- la ricognizione delle risorse umane, logistiche e tecnologiche e delle strutture presenti ed utilizzabili al di fuori della Zona rossa, nella regione Campania;
- la valutazione dei servizi da disalimentare, in fase II di preallarme e III di allarme (aziende dei SSEE);
- la valutazione della possibilità di proteggere le infrastrutture dai fenomeni (ceneri, sismi, acidità acque, calore...) che possono interessare la Zona rossa;
- l'elaborazione di procedure interne all'Ente/Amministrazione che contemplino le azioni da compiere nelle varie fasi operative (referenti per le varie attività, verifiche periodiche o sulla base della situazione contingente, degli impianti e della funzionalità del servizio al verificarsi di eventi precursori dell'attività vulcanica...);
- le attività di sorveglianza da remoto degli impianti e delle reti durante la fase III di allarme.

Inoltre ciascun Ente ed Amministrazione provvederà alla pianificazione delle attività di competenza anche sulla base delle particolari esigenze che possono derivare dai fenomeni precursori. Il Corpo Forestale dello Stato provvederà, in tale senso, a pianificare le attività per il controllo di possibili forme di inquinamento derivanti da impianti presenti sul territorio quali depuratori, discariche, industrie chimiche ecc..

In riferimento, invece, al secondo punto di seguito si riportano le indicazioni generali per le Pianificazioni di settore:

- individuazione di uno o più referenti dell'Ente/Amministrazione che assicurino lo svolgimento delle attività previste nella pianificazione e il raccordo con le autorità di protezione civile;
- programmazione delle attività da svolgere per garantire l'efficienza e la continuità del servizio (backup e ridondanza delle reti), in fase II di preallarme e allarme (quando avverrà la disalimentazione parziale e/o totale della rete nella Zona rossa). Si tratterà quindi di individuare sedi alternative a quelle della Zona rossa, di organizzare le attività del personale che lavora in queste sedi, la gestione del personale che risiede in Zona rossa e che dovrà allontanarsi dalla stessa in fase III di allarme;
- organizzazione/potenziamento del servizio di pronto intervento sul territorio nelle varie fasi operative;
- individuazione di referenti che prenderanno parte alle attività delle funzioni della DiComaC (e se del caso dei centri di coordinamento).

Ogni pianificazione di settore potrà essere organizzata tenendo conto dei seguenti aspetti:

- Obiettivi generali e relative azioni,
- Ente responsabile e Enti che forniscono il supporto di competenza,
- Stima delle esigenze da richiedere a livello nazionale dell’Ente stesso o ad altre strutture,
- Tempi di verifica ed aggiornamento periodico del piano,
- Attività di formazione degli operatori.

L’eventuale concorso e impiego del volontariato in attività specifiche previste nelle pianificazioni di settore deve essere preventivamente concordato con la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

Le pianificazioni di settore dovranno essere trasmesse, anche tramite la Regione Campania, al Dipartimento della protezione civile così come i dati conoscitivi del territorio e quelli relativi agli aspetti organizzativi, presenti nelle diverse pianificazioni di settore, la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni. I formati e le modalità di condivisione da utilizzare per i dati territoriali sono descritti più specificatamente nel paragrafo “Attività del Dipartimento della protezione civile”.

Nel testo che segue si specificano, per ciascun Piano di settore, gli enti referenti della pianificazione stessa ed una sintesi dei principali obiettivi da perseguire. Nella tabella in allegato 1 sono riassunti detti obiettivi e sono elencati gli enti/amministrazioni che partecipano a ciascuna pianificazione di settore.

In riferimento, invece, al terzo punto si riportano le indicazioni generali per la redazione del Piano di comunicazione di ciascun Ente/Amministrazione secondo una struttura articolata nelle diverse fasi operative. Tale piano sarà poi raccordato in un unico documento dal Dipartimento della protezione civile.

Nel paragrafo “Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione” sono riportate le indicazioni per l’elaborazione dei piani di comunicazione.

## Pianificazione per le attività dell’INGV e degli altri Centri di Competenza

### *Referente pianificazione: INGV e altri Centri di Competenza*

L’obiettivo della pianificazione per le attività dell’INGV e degli altri Centri di Competenza è garantire il supporto alle attività tecnico-scientifiche e di valutazione durante tutte le fasi operative previste nel Piano. In particolare, tali attività dovranno essere raccordate e previamente condivise con il Dipartimento della protezione civile anche in relazione alla necessità che esse vengano armonizzate rispetto alle procedure della Funzione di supporto competente, istituita a supporto delle attività del Comitato operativo, ovvero della DiComaC.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, i Centri di Competenza devono prevedere:

- la ricognizione e la pianificazione dell’impiego delle risorse umane, logistiche, tecnologiche, infrastrutturali e strutturali;
- l’individuazione dei dati e delle elaborazioni da fornire al Dipartimento, sulla base delle modalità e dei formati di trasferimento definiti con il Dipartimento;
- predisposizione di un sistema di comunicazione, trasferimento delle funzionalità e trasmissione dati alternativo alle tecnologie ordinarie, affidabile e dedicato, e programmazione di un *backup* dei dati.

Atteso che ai sensi del D.Lgs. 381/1999 l’INGV è identificato quale ente preposto allo svolgimento delle attività di sorveglianza e al fine di garantire, per tutte le fasi operative previste, la piena efficienza di tutti i sistemi di monitoraggio, nonché il continuo flusso dei dati, il Piano di settore in aggiunta a quanto riportato al capoverso precedente, deve prevedere:

- le modalità di svolgimento del servizio di sorveglianza, gestione delle banche dati, preparazione e gestione delle attività tecnico-scientifiche in emergenza;
- le procedure e le azioni per l’intensificazione dell’attività di sorveglianza e per l’eventuale potenziamento del monitoraggio strumentale, la velocizzazione delle operazioni di analisi e validazione dati e la descrizione delle operazioni di manutenzione previste ed eventuale messa in sicurezza delle stazioni.

Fatta eccezione per il livello di allerta Base, in cui le attività di sorveglianza vengono svolte secondo quanto stabilito dalle procedure contenute nell'Accordo Quadro DPC-INGV, per le fasi successive queste dovranno essere raccordate e concordate con il Dipartimento della protezione civile. In particolare, dalla fase II di preallarme, le suddette attività dovranno essere ricondotte nell'ambito della citata Funzione di supporto, istituita a supporto delle attività del Comitato operativo e della DiComaC.

## Pianificazione relativa all'impiego di assetti aerei, navali e terrestri militari

---

*Referenti pianificazione: Comando Operativo di vertice Interforze (COI) e Capitanerie di Porto (CP)*

Tale Piano, da sviluppare in relazione alle pianificazioni del settore sanitario, delle telecomunicazioni di emergenza, di allontanamento e trasferimento della popolazione e delle attività di ordine pubblico, ha lo scopo di individuare l'impiego coordinato delle risorse necessarie al raggiungimento dei diversi obiettivi della pianificazione, in particolare per l'allontanamento ed il trasferimento della popolazione e l'evacuazione dei pazienti ospedalieri dalla Zona rossa attraverso le seguenti macroattività:

- procedura per la mobilitazione del supporto aereo e navale delle FFAA per le attività di evacuazione della popolazione con particolari vulnerabilità, in raccordo con quanto previsto dal piano sanitario e dalle disposizioni vigenti in materia, nonché per le attività di soccorso;
- procedura per il coinvolgimento graduale delle risorse, in termini di uomini e mezzi, anche sulla base delle esigenze logistiche e a supporto della pianificazione per l'ordine pubblico;
- gestione degli assetti aerei, navali e terrestri messi a disposizione dalle FFAA, secondo quanto previsto dai piani di settore specifici (piani di allontanamento, trasferimento e accoglienza e supporto sanitario);
- controllo del traffico aereo in area di operazione, in coordinamento con l'ENAV per la gestione delle informazioni aeronautiche (NOTAM – NOTice To AirMan, AIP – Pubblicazione Informazioni Aeronautiche, limitazioni e restrizioni allo spazio aereo etc.);
- gestione delle informazioni meteorologiche necessarie per la sicura condotta dei voli; raccordo con le autorità preposte alla navigazione aerea;
- censimento degli aeroporti, delle avio-elisuperfici e/o zone di atterraggio militari e della rispettive capacità operative logistiche;
- censimento da parte dall'Autorità portuale di Napoli in coordinamento con l'Autorità marittima (Capitaneria di porto) delle aree portuali e della rispettive capacità operative logistiche;
- gestione del traffico navale in emergenza (emissione di AVURNAV - AVvisi URgenti ai NAViganti) da parte di Capitanerie di Porto nei porti individuati, in accordo con quanto previsto nella pianificazione dell'allontanamento della popolazione;
- coordinamento da parte delle Capitanerie di Porto degli assetti navali propri o eventualmente resi disponibili per il supporto alle attività di allontanamento della popolazione ed ai fini della vigilanza di zone di mare interdette.

Nella gestione dell'emergenza, quanto programmato nel presente piano di settore sarà integrato con le attività degli enti di gestione del traffico aereo e navale, nell'ambito delle Funzioni di supporto interessate, al fine del necessario raccordo per l'utilizzo anche di eventuali mezzi civili.

## Pianificazione dei Vigili del fuoco (VVF) e centri di pronto intervento e supporto logistico (CAPI)

---

*Referente pianificazione: Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile*

L'organizzazione del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco deve essere pianificata in risposta alle numerose esigenze, sulla base dello scenario atteso per la Zona rossa e in particolare in relazione alla sismicità connessa con l'attività vulcanica. In tale ambito le azioni di soccorso tecnico urgente sono particolarmente dirimenti al fine di garantire la fruibilità della viabilità di esodo.

I Vigili del fuoco contribuiscono inoltre alle attività specialistiche previste dal piano per la salvaguardia dei beni culturali, in raccordo con le autorità competenti.

Inoltre svolgono attività di verifica, dando se del caso, indicazioni per la messa in sicurezza dei depositi e di altre possibili fonti di sostanze nocive/pericolose.

Infine, tale piano dovrà prevedere il coinvolgimento delle risorse logistiche di protezione civile a disposizione dei Centri Approvvigionamento Pronto Intervento (CAPI) nell'ambito generale del coordinamento dell'emergenza.

## Pianificazione delle attività di ordine pubblico

---

*Referente pianificazione: Prefettura di Napoli tramite il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica*

La pianificazione ha lo scopo di sviluppare l'insieme coordinato delle attività volte a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nelle diverse fasi operative. Le attività sul territorio coinvolgono principalmente le Forze dell'Ordine e sono coordinate dalla Prefettura UTG di Napoli ovvero dal CCS anche tramite il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica eventualmente allargato a rappresentanti delle altre strutture coinvolte nelle attività (VVF, COI/FFAA...)

Gli obiettivi principali per i quali programmare le attività vengono di seguito schematicamente riportati.

- Supporto all'attività di allontanamento della popolazione tramite il presidio dei cancelli e della viabilità principale fin dalla fase II di preallarme – in cui avviene il posizionamento dei soccorritori nell'area – dislocando sul territorio personale delle forze dell'ordine e militari. I cancelli, posti in corrispondenza degli accessi alle vie di esodo individuate, hanno il duplice scopo di disciplinare i flussi di traffico in uscita ed impedire l'accesso nell'area a rischio ai non autorizzati. I collegamenti tra i Centri operativi ed i cancelli sono assicurati a mezzo radio utilizzando le frequenze dedicate alle forze dell'ordine. Già in fase II di preallarme il Prefetto di Napoli potrà valutare la necessità e le modalità di attivazione dei cancelli.

La gestione dei cancelli in questa pianificazione è importante per garantire uno svolgimento "vigilato" e regolamentato dell'evacuazione durante la fase III di allarme, ai fini di un allontanamento della popolazione più sostenibile anche sotto il profilo psicologico.

- Attività di supporto ai Sindaci, anche su viabilità secondaria, nelle fasi di allontanamento della popolazione.
- Verifica dell'attuazione delle disposizioni delle autorità competenti per l'allontanamento dalla Zona rossa.
- Presidio del territorio, al fine di adottare le azioni e i provvedimenti necessari per garantire la sicurezza con attività antischiacciamento, anche al termine delle attività di allontanamento della popolazione della Zona rossa, fino all'avvio del ripiegamento dei soccorritori.
- Attività di supporto ai piani di trasferimento alle regioni gemellate, in coordinamento con la DiComaC in particolare con la funzione di supporto competente e con Viabilità Italia.
- Presidio del territorio e controllo della viabilità delle zone rurali e forestali con particolare riguardo all'evacuazione da zone remote o impervie da parte del Corpo Forestale dello Stato.
- Organizzazione dell'evacuazione delle strutture carcerarie in fase II di preallarme da parte della Polizia penitenziaria.
- Monitoraggio e definizione delle procedure per il trasferimento degli individui sottoposti a regime di sorveglianza.
- Procedure e raccordo delle attività autorizzative e della emissione di permessi provvisori per l'accesso alla Zona rossa nelle fasi II di preallarme e III di allarme.

Al fine della programmazione adeguata delle attività previste, la pianificazione deve contenere la stima delle esigenze, in termini di risorse umane e strumentali, da convogliare sul territorio da parte del livello nazionale delle varie strutture a ciò preposte, e del supporto da richiedere, eventualmente, alle forze di volontariato di p.c.. La pianificazione inoltre prevede l'utilizzo di personale formato ed informato per questo

specifico servizio e sul Piano di emergenza. A tal fine devono essere programmate attività formative periodiche quantomeno per il personale in servizio sul territorio interessato, volte a consentire un livello di confidenza e di puntuale aggiornamento sulle attività pianificate che garantisca, anche, la corretta comunicazione alla popolazione.

Come detto, infine, la pianificazione di settore deve anche garantire l'individuazione dei rappresentanti delle strutture nei centri di coordinamento dell'emergenza e in particolare nel CCS e nella DiComaC.

## Pianificazione del settore sanitario

---

*Referente pianificazione: Regione Campania*

Sulla base degli scenari di rischio riferiti alla Zona rossa e della strategia generale di intervento, gli obiettivi generali della pianificazione sanitaria sono i seguenti:

- spostamento dei pazienti ospitati in strutture sanitarie o socio-sanitarie che devono essere evacuate e, se necessario, ricovero in strutture alternative in fase II di preallarme;
- attività volte ad assicurare la continuità dei servizi di assistenza sanitaria (inclusi quelli di prevenzione e sanità pubblica) e in particolare di emergenza/urgenza, in fase II di preallarme e in fase III di allarme;
- continuità dei servizi di assistenza sanitaria nelle Regioni/Province autonome gemellate per i soggetti residenti o domiciliati nei Comuni della Zona rossa da evacuare in fase III di allarme, non ricoverati in strutture sanitarie o socio-sanitarie;
- organizzazione dell'assistenza sanitaria e psico-sociale nelle aree di incontro;
- tutela delle produzioni zootecniche e del benessere animale, anche con il supporto del Corpo Forestale dello Stato.

Il Dipartimento della protezione civile e la Regione Campania individuano la strategia operativa per il conseguimento degli obiettivi del piano di settore sanitario.

La Regione Campania individua i soggetti pubblici e privati in ambito regionale da coinvolgere nella pianificazione, allo scopo di assicurare il necessario supporto alle attività del servizio sanitario regionale.

Il Dipartimento della Protezione Civile assicura il concorso coordinato delle risorse sanitarie esterne al territorio della Regione Campania per il conseguimento degli obiettivi del piano sanitario.

Al piano sanitario concorrono il Ministero della Salute, le Regioni e PPAA e le strutture operative di cui all'art. 11 della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 e s.m.i. che dispongono di risorse sanitarie.

## Pianificazione per la salvaguardia dei Beni Culturali

---

*Referente pianificazione: Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania (Unità di Crisi - coordinamento regionale – UCCR Campania)*

La pianificazione riguardante la salvaguardia dei Beni culturali presenti nell'area vesuviana deve considerare due elementi fondamentali: il primo è rappresentato dalla presenza diffusa sul territorio di beni immobili, il secondo dalla quantità di beni mobili molto spesso peraltro custoditi all'interno di edifici anch'essi di rilevanza storico artistica.

La pianificazione e l'attuazione delle misure necessarie al perseguimento degli obiettivi individuati è a cura del Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania (Unità di Crisi - Coordinamento Regionale – UCCR Campania), che coordinerà gli uffici territoriali del MiBACT presenti nella Regione Campania ed Dipartimento dei Vigili del Fuoco, soccorso pubblico e difesa civile e il Nucleo Carabinieri per la Tutela del patrimonio Culturale. Il Segretario regionale opererà con il coordinamento del Segretario generale del MiBACT (Unità di Crisi Coordinamento Nazionale), del Dipartimento della protezione civile e della Regione Campania.

Si riportano di seguito le principali attività che dovranno essere programmate con il supporto di tutti gli enti e le amministrazioni competenti:

Beni Immobili ed aree archeologiche

- Censimento degli immobili di interesse culturale e delle aree archeologiche, con dati relativi anche alla localizzazione geografica, con l'indicazione delle priorità di intervento. Tali priorità sono definite dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania (UCCR) in accordo con le Soprintendenze territorialmente competenti;
- individuazione di metodologie e tecniche di protezione dei beni immobili e delle aree archeologiche per l'attenuazione, ove possibile, dei danni derivanti dai fenomeni precursori e dall'evento eruttivo.
- individuazione di strumenti, formati e modalità di condivisione dei dati, con particolare riferimento alle intese già esistenti su questo tema tra il Dipartimento e il MiBACT;

#### Beni Mobili:

- censimento e localizzazione dei beni mobili, con indicazione delle priorità di intervento per la messa in sicurezza dei beni mobili da parte delle Soprintendenze territorialmente competenti;
- definizione delle procedure di messa in sicurezza (in loco o tramite spostamento) dei beni mobili;
- individuazione di depositi temporanei sicuri o di collocazioni alternative, al di fuori dell'area a rischio, per il ricovero, di breve e lungo termine, dei beni mobili;
- definizione delle procedure per il trasferimento dei beni mobili nella fase II di preallarme e indicazione delle priorità di intervento e delle modalità di rimozione;
- individuazione e formazione delle Organizzazioni di volontariato specializzate nella salvaguardia dei Beni culturali presenti sul territorio nazionale;
- definizione di opportune procedure per l'allertamento e l'invio delle squadre sul territorio, in accordo con le disposizioni contenute nel Disciplinare Operativo e nella Procedura per la gestione delle Attività Emergenziali della Direttiva 12 dicembre 2013 del MiBACT.

## Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza

### *Referente pianificazione: Regione Campania*

L'obiettivo generale della pianificazione per le telecomunicazioni è garantire un sistema di comunicazione alternativo alle tecnologie ordinarie, che sia affidabile e dedicato ai soccorritori nelle diverse fasi operative, assicurando elevati livelli di interoperabilità fra i diversi sistemi di telecomunicazione in forza ai vari attori della pianificazione. Pertanto, al fine di predisporre lo schema della "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza" è necessario prevedere un canale radio per ogni struttura operativa (Forze dell'ordine, Forze armate, volontariato regionale e sistema di emergenza sanitaria "118") ed uno dedicato al livello di coordinamento di tutte le strutture coinvolte alla gestione delle attività emergenziali (rete DPC). Devono essere garantite, tra l'altro, le comunicazioni tra i centri operativi e di coordinamento, attraverso l'istituzione di sale radio interforze.

Le attività volte alla predisposizione di detta "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza" sono:

- censimento delle risorse di telecomunicazione d'emergenza a disposizione sul territorio (rete radio del Dipartimento della protezione civile, della Regione Campania, delle Organizzazioni di Volontariato, delle diverse FFOO e delle FFAA, altre reti in capo a pubbliche amministrazioni, reti del Servizio Sanitario, dei privati, eccetera);
- censimento delle organizzazioni di volontariato operanti nel settore delle TLC, presenti sul territorio per il presidio h24 delle sale radio unificate presso i centri operativi di coordinamento;
- predisposizione dei modelli cartografici ed informatici di radiocopertura sul territorio delle maglie radio che costituiranno la "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza".

Detti obiettivi vengono perseguiti, ciascuno per propria competenza, con il coordinamento della Regione Campania e della Prefettura-UTG di Napoli ed il coinvolgimento degli enti gestori, delle organizzazioni di volontariato, delle strutture operative, del Servizio sanitario regionale e del Coordinamento delle Regioni e PPAA, con il supporto del Ministero dello Sviluppo economico. Dette attività saranno raccordate con il concorso del Dipartimento della protezione civile.

Le caratteristiche delle reti radio alternative di emergenza devono garantire un elevato grado di resilienza prevedendo adeguati sistemi di alimentazione di backup e ridondanze nel caso in cui le stazioni radio base (SRB) ricadano in Zona rossa.

Al riguardo, è necessario prevedere nella pianificazione le modalità con le quali i predetti sistemi siano fruibili ed efficienti anche presso la DiComaC.

Nella pianificazione inoltre devono essere definite puntuali procedure atte alla verifica dell'operatività ed interoperabilità dei sistemi delle comunicazioni radio già dalla fase I di attenzione e la pianificazione del rafforzamento, ove del caso, delle infrastrutture radio esistenti. Infatti tali infrastrutture devono garantire la funzionalità del servizio anche a seguito di eventuali effetti degli eventi precursori.

Inoltre è opportuno programmare il supporto delle Regioni e PPAA sul territorio campano anche nel campo delle telecomunicazioni, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile e attraverso la regimentazione dell'uso comune delle singole dorsali regionali di telecomunicazione.

## Pianificazioni per la funzionalità dei Servizi essenziali

---

### *Referente pianificazione: Enti gestori*

Piani specifici per ciascuna tipologia di servizio essenziale (telefonia fissa e mobile, energia elettrica, gas ed idrocarburi, servizio idrico) sono redatti dagli enti gestori competenti che operano sul territorio a rischio, principalmente al fine di assicurare la funzionalità sufficiente delle reti durante le fasi II di preallarme e III di allarme. Detti piani, redatti raccordando le azioni e le strategie di intervento, ove la tipologia di servizio sia gestita da diversi enti, contengono un censimento delle infrastrutture a rischio, delle corrispondenti aree alimentate e delle criticità sulla base delle quali sono definite le priorità di intervento in emergenza; inoltre prevedono specifiche modalità di coinvolgimento degli enti gestori in funzione della tipologia di fenomeni ed esigenze attese. Ciascun ente, inoltre, effettua una stima di eventuali risorse supplementari da richiedere a livello nazionale/superiore dell'ente stesso o ad altre strutture.

Un'ulteriore attività da programmare è relativa al *backup* e trasferimento delle funzionalità della rete e dei dati necessari, volto anche al successivo ripristino delle infrastrutture e degli impianti eventualmente danneggiati, ove ritenuto utile ed opportuno, anche con azioni di protezione specifiche per la tipologia di fenomenologie attese (sismi, ricaduta di materiale piroclastico...).

Inoltre, in accordo con quanto programmato ai fini della diffusione delle informazioni alla popolazione nell'area a rischio, è opportuno analizzare le possibilità di pianificare l'utilizzo delle reti di telecomunicazione mobile (invio di sms di emergenza ecc.).

## Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione

---

### *Referente: Dipartimento della protezione civile*

Un piano di emergenza risulta realmente efficace se dettagliatamente conosciuto da ciascuno degli operatori di protezione civile che ricopre un ruolo nelle fasi di preparazione e gestione dell'emergenza e se i suoi contenuti principali sono noti alla popolazione.

In particolare, per una situazione così complessa quale quella dell'area vesuviana, il coinvolgimento della popolazione è essenziale: la consapevolezza del rischio, la conoscenza del sistema di protezione civile e dei piani di allontanamento, trasferimento e accoglienza, l'adozione dei comportamenti utili a ridurre il rischio sono le premesse necessarie che consentono una corretta attuazione della pianificazione in emergenza.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede la programmazione di iniziative di informazione e comunicazione in "tempo di pace", in tutte le fasi operative che precedono l'emergenza, e durante l'emergenza vera e propria attraverso la predisposizione di uno specifico Piano di comunicazione.

In particolare tale Piano dovrà essere sviluppato dalle amministrazioni comunali della Zona rossa, a supporto dei Sindaci, che hanno la responsabilità di informare la propria popolazione sui rischi ai sensi della Legge n. 265/1999, e analogamente nel territorio che ospiterà la popolazione evacuata; dalla Regione Campania e dalle Regioni gemellate che hanno in emergenza un ruolo strategico di coordinamento dei livelli territoriali e di raccordo con il livello nazionale; dall'INGV che, in quanto struttura deputata al monitoraggio del Vesuvio, ha il compito di rendere disponibili al pubblico i dati e le informazioni relativi alla pericolosità dell'area e allo stato di attività del vulcano; dal Dipartimento della protezione civile responsabile del generale coordinamento e dell'armonizzazione delle pianificazioni territoriali e di settore.



Accanto ai soggetti sopra richiamati, che hanno un compito diretto di informazione e comunicazione in funzione del ruolo che ricoprono nell'ambito del Servizio nazionale della protezione civile, anche tutte le altre componenti e strutture operative del sistema (dalle Prefetture al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, alle aziende di servizi, solo per fare degli esempi) devono sviluppare propri piani di comunicazione finalizzati sia a regolare e favorire il rapporto con gli altri enti/strutture sia a diffondere al pubblico i dati e le informazioni di propria competenza in un'azione che dovrà essere, comunque, strettamente raccordata e condivisa con chi detiene il coordinamento complessivo delle operazioni nelle diverse fasi. L'eventuale concorso e impiego del volontariato in attività specifiche di comunicazione dovrà essere preventivamente concordato con la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

A tal fine sarà compito del Dipartimento omogeneizzare e raccordare i singoli piani di comunicazione per elaborare un'unica pianificazione in cui siano inequivocabilmente individuati i soggetti deputati a coordinare tale attività nelle diverse fasi operative della gestione dell'emergenza e in cui siano chiaramente definite le azioni necessarie a raggiungere gli specifici obiettivi strategici prefissati.

Come i piani di settore anche il Piano di comunicazione deve essere, infatti, strutturato facendo riferimento alle diverse fasi operative attivate in relazione al passaggio da un livello di allerta all'altro. Per ciascuna fase, che corrisponde ad un diverso stato del vulcano e a differenti scenari operativi, bisognerà adeguare gli obiettivi di comunicazione e le conseguenti azioni, rendendole coerenti con il contesto più generale.

Il Piano, in particolare, dovrà contemplare anche la fase ordinaria in cui sarà necessario organizzare un'attività di informazione e comunicazione alla popolazione, seppure in assenza di variazioni significative dei parametri monitorati del vulcano e di azioni specifiche di protezione civile che coinvolgano direttamente i cittadini.

Il Piano di ciascun ente/struttura, che, come detto, sarà poi raccordato in un unico documento dal Dipartimento della protezione civile, dovrà innanzitutto individuare finalità e obiettivi strategici dell'ente/struttura stessa, quindi procedere ad un'analisi del contesto, intesa come una valutazione degli elementi e delle variabili che caratterizzano la specifica situazione. Con tali premesse andranno poi individuati i differenti "pubblici" (stakeholder, opinion leader, soggetti influenti rispetto alla tematica, ecc.) e andranno definiti gli obiettivi specifici e le azioni di comunicazione, verificando in particolare la coerenza con gli obiettivi più generali dell'ente/struttura e declinando gli obiettivi strategici in obiettivi operativi; il tutto tenendo in debito conto le risorse effettivamente disponibili. Quindi si dovrà provvedere alla "segmentazione" dei destinatari della comunicazione, ossia alla suddivisione del pubblico in gruppi omogenei e significativi per poi scegliere i contenuti da veicolare, cioè "cosa dire e a chi", prescindendo dal "come". Solo a questo punto dovranno essere individuati prodotti e strumenti, avendo cura che convergano verso lo stesso obiettivo in un processo di comunicazione integrata, cui seguirà la definizione dei tempi e delle risorse. Infine, il Piano andrà complessivamente verificato, sottoponendolo ad una sorta di "rendicontazione", per essere poi periodicamente aggiornato.

È utile rammentare che il Piano di comunicazione è sì uno strumento di servizio che ha come principale pubblico di riferimento i cittadini, ma deve dedicare la dovuta attenzione anche agli altri soggetti interessati, primi fra tutti i media. Se infatti i media devono essere considerati canali per far giungere le informazioni utili ai cittadini nelle diverse fasi dell'emergenza, devono altresì essere ritenuti *stakeholder* loro stessi e a tal fine il Piano dovrà contemplare lo specifico coordinamento tra gli "uffici stampa" dei diversi enti/strutture.

In tal senso oltre all'attività di informazione che l'ente/struttura deve fornire al "pubblico" in generale, il Piano dovrà prevedere attività di comunicazione per rispondere alle domande che potrebbero arrivare dai diversi soggetti interessati, media per primi, e pertanto strutturarsi in modo "bidirezionale".

Alla luce di tali premesse e in considerazione della peculiarità e complessità della pianificazione di emergenza per l'area vesuviana, di seguito vengono fornite alcune indicazioni specifiche su come organizzare il Piano di comunicazione secondo una struttura articolata in fasi operative; per ciascuna fase, in funzione della sua specificità, viene individuato il soggetto cui spetta il coordinamento del piano in argomento, sono evidenziati alcuni aspetti di particolare rilievo ai quali bisognerà prestare la dovuta attenzione e proposti alcuni esempi.

### **In ordinario**

In ordinario ciascun ente/struttura cura gli aspetti di informazione e comunicazione alla popolazione secondo quanto previsto dalla propria pianificazione e non è necessaria un'attività di coordinamento da parte di un unico soggetto.

*Contesto di riferimento.* Il Piano di comunicazione dovrà prioritariamente basarsi sull'analisi della specifica situazione della struttura e del territorio, verificare l'esistenza o meno di un piano di emergenza e di dati sulla percezione del rischio da parte della popolazione e inquadrare l'organizzazione della struttura (solo per fare qualche esempio: disponibilità di un ufficio di relazioni con il pubblico, rete di referenti interna alla struttura, rapporti con i referenti della comunicazione delle strutture esterne).

*Obiettivi e azioni di comunicazione.* Una volta definito il contesto, si procederà all'individuazione degli obiettivi di comunicazione sul rischio vulcanico propri dell'ente/struttura e, di conseguenza, delle azioni di comunicazione da mettere in campo in una situazione ordinaria per la quale non è ancora scattato il piano di emergenza. Gli obiettivi prioritari consisteranno nell'incrementare la consapevolezza del rischio e dare informazioni sul piano di emergenza. Pertanto, tra le azioni andranno contemplate iniziative volte a rendere pubbliche le attività svolte dalla struttura in relazione al rischio vulcanico, a sensibilizzare la popolazione su cosa deve sapere e fare vivendo in un'area vulcanica, a comunicare il piano di emergenza del proprio ente/struttura ed eventuali aggiornamenti perché possono comportare cambiamenti nei prodotti di informazione, a intercettare i principali bisogni di informazione dei cittadini.

*Segmentazione dei destinatari.* Per alcuni enti/strutture (p.e. i Comuni) sarà di fondamentale importanza un'analisi più dettagliata della popolazione, che permetta di identificare i diversi "pubblici" a cui rivolgere la comunicazione (bambini, giovani, anziani, famiglie, persone con disabilità, immigrati, gestori di attività, studenti, ecc.)

*Contenuti.* La comunicazione andrà incentrata sulla conoscenza del vulcano e su quanto è previsto nel piano di emergenza, con particolare riferimento all'illustrazione delle procedure di attivazione delle diverse fasi operative. Inoltre, tra i contenuti bisognerà prevedere l'identificazione dei referenti di comunicazione della struttura a cui i cittadini o i media potranno rivolgersi in caso di necessità.

*Strumenti e prodotti.* Gli strumenti e i prodotti andranno calibrati in funzione dei segmenti di pubblico e dei contenuti da comunicare. In particolare le amministrazioni territoriali, sulla base delle risorse umane e strumentali a disposizione si potranno realizzare prodotti editoriali o cartellonistica dedicata, oppure utilizzare mass media, internet, social media, così come sarà possibile organizzare incontri, mostre, convegni, attività formative, servizi di risposta al cittadino, esercitazioni o ancora interagire con la scuola per attività di educazione e formazione destinate ai ragazzi. Sarà possibile anche organizzare approfondimenti specifici con la stampa, al fine di fornire ai giornalisti tutte le informazioni di dettaglio che si potranno rivelare determinanti per una migliore gestione della comunicazione nelle fasi operative successive.

### **Fase I di attenzione**

In fase I di attenzione il coordinamento delle attività di informazione e comunicazione alla popolazione è in capo alla Regione Campania con il quale i diversi soggetti dovranno raccordarsi per dare attuazione al Piano, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità. La Regione a sua volta si raccorderà con il Dipartimento della protezione civile.

*Contesto di riferimento.* Si rafforzerà il flusso di comunicazione interna tra le diverse componenti e strutture operative: in particolare, lo scambio di informazioni sarà garantito a livello nazionale da periodiche riunioni del Comitato operativo; a livello territoriale il raccordo sarà assicurato dalle Regioni e dalle Prefetture che si preoccuperanno di organizzare incontri tecnico-operativi per fornire aggiornamenti sulla situazione e verificare la pianificazione di emergenza. Essenziale, a partire da questa fase, sarà l'attività della rete di referenti costruita in tempo ordinario attraverso cui si realizzerà quel coordinamento che consentirà un'azione complessiva efficace nel rispetto degli strumenti e delle azioni che ciascuna componente e struttura operativa riterrà di adottare.

*Obiettivi e azioni di comunicazione.* In questa fase aumenta l'esigenza di informare costantemente, in quanto cominceranno ad essere adottate alcune misure operative. Ciascun Sindaco della Zona rossa svolgerà un ruolo essenziale nel rapporto diretto con i propri cittadini anche al fine di aggiornare la pianificazione di

emergenza con particolare riferimento alle esigenze di trasporto collettivo e di assistenza alloggiativa. In tali attività i Sindaci potranno essere supportati da Regione, Dipartimento e Osservatorio Vesuviano.

*Contenuti di comunicazione.* La comunicazione - che in ordinario era di carattere generico - mirerà a spiegare che cosa sta accadendo sul vulcano e che cosa si sta facendo in termini operativi per affrontare la situazione, come ad esempio l'implementazione del monitoraggio. Parimenti tra i contenuti della comunicazione ci saranno gli eventuali aggiornamenti dei piani.

*Strumenti e prodotti.* La comunicazione sarà tanto più efficace quanto più i contenuti saranno veicolati attraverso differenti strumenti integrati tra loro e quanto più saranno in grado di raggiungere i diversi pubblici di riferimento. A scala comunale, ad esempio, sarà utile aggiornare il sito istituzionale sullo stato di attività del vulcano, riprendendo le informazioni disponibili sui siti scientifici ufficiali (p.e. INGV) e rilanciare questi contenuti sui social media. Contemporaneamente potranno essere organizzati incontri con la popolazione per dare risposte alle domande e ai dubbi dei cittadini e illustrare il piano di emergenza, invitando anche giornalisti locali per diffondere queste informazioni attraverso radio, tv e giornali.

## **Fase II di preallarme**

In fase II di preallarme il coordinamento delle attività di informazione e comunicazione alla popolazione è in capo al Dipartimento della protezione civile, anche attraverso la DiComaC all'interno della quale i diversi soggetti dovranno raccordarsi per dare attuazione al Piano, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità.

*Contesto di riferimento.* Il rapporto tra il livello locale e nazionale dovrà essere ulteriormente rafforzato, con obiettivi di comunicazione che per tutte le componenti e strutture operative dovranno necessariamente derivare dalla strategia generale. In fase II di preallarme si darà attuazione a diversi piani di settore (piano sanitario e piano dei beni culturali, misure relative ai servizi essenziali) e pertanto occorrerà un'intensa attività di comunicazione, coinvolgendo anche le Regioni gemellate.

*Obiettivi e azioni di comunicazione.* Le misure adottate cominceranno ad avere ricadute significative sulla vita delle persone. Per questo, il compito degli enti/strutture più vicine ai cittadini non sarà solo quello di tenerli informati ma anche di ascoltare i loro bisogni e censire le esigenze specifiche. Inoltre, sarà necessario prepararsi ad un eventuale passaggio alla fase III di allarme in cui è prevista l'evacuazione di tutte le persone residenti in Zona rossa. Obiettivi principali dovranno essere: spiegare ai cittadini come potrebbe evolvere lo stato di attività del vulcano; indicare gli specifici comportamenti da adottare in base al piano di emergenza; preparare le comunità all'eventualità di un trasferimento nella regione/pa gemellata. Le Regioni/PPAA e i Comuni gemellati dovranno opportunamente preparare la cittadinanza all'accoglienza delle persone che saranno evacuate dalla Zona rossa. In questa fase, potrebbero diffondersi diverse interpretazioni scientifiche rispetto alla situazione in atto, per questo sarà importante accreditare le fonti istituzionali (DPC-INGV) ed essere puntuali negli aggiornamenti.

*Contenuti di comunicazione e segmentazione dei destinatari.* In questo contesto, aumenterà ulteriormente la necessità di informare la popolazione con contenuti non più solo di carattere generale ma di servizio, indirizzati a categorie di pubblico diverse, preventivamente individuate. In particolare, si registrerà una grande suddivisione del pubblico di riferimento tra i cittadini che resteranno nella Zona rossa in attesa dell'allarme, quanti sceglieranno di allontanarsi in autonomia da quegli stessi Comuni, quanti dovranno predisporre all'accoglienza nelle Regioni e Province autonome gemellate. Le azioni di comunicazione dovranno quindi calibrarsi in funzione di queste principali tipologie di pubblico. Particolare attenzione andrà dedicata a quanti saranno trasferiti in strutture sanitarie esterne alla Zona rossa e alle loro famiglie che necessiteranno di informazioni puntuali e costantemente aggiornate.

*Strumenti e prodotti.* Accanto agli strumenti utilizzati nelle fasi precedenti occorrerà prevederne di altri maggiormente indirizzati all'ascolto, quali ad esempio l'apertura o il potenziamento di sportelli per il cittadino e di numeri verdi dedicati, l'organizzazione di periodici incontri con la popolazione, l'impiego dei volontari in attività di informazione porta a porta. Inoltre, ai prodotti informativi più statici (come brochure o riviste) in questa fase e in quella successiva si dovranno privilegiare canali di comunicazione più dinamici (radio-tv, testate on line accreditate) e più rapidi (social media) perché la comunicazione dovrà seguire il continuo evolversi della situazione ed essere tempestiva e costantemente aggiornata.

### **Fase III di allarme**

In fase III di allarme il coordinamento delle attività di informazione e comunicazione alla popolazione continua ad essere in capo al Dipartimento della protezione civile attraverso la DiComaC, all'interno della quale i diversi soggetti dovranno raccordarsi per dare attuazione al Piano, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità.

*Contesto di riferimento.* In questa fase inizia l'evacuazione della popolazione dalla Zona rossa, con il trasferimento e l'accoglienza nelle Regioni/PPAA gemellate. Sarà cura di queste ultime, anche con il concorso dei Comuni del proprio territorio – secondo le modalità concordate con gli stessi in ambito di pianificazione regionale – fornire i servizi di assistenza alla popolazione. È molto importante rammentare che, in questa fase, le persone che lasceranno le proprie abitazioni perderanno contestualmente tutti i punti di riferimento che avevano nel proprio quartiere, nella propria città, nella propria regione. Di conseguenza, l'attività di informazione e comunicazione sarà ancora più impegnativa perché dovrà mirare anche a costruire una nuova rete di riferimenti.

*Obiettivi e azioni di comunicazione.* L'obiettivo principale sarà comunicare in modo tempestivo e univoco il passaggio alla fase III di allarme. Il Piano dovrà pertanto contenere procedure chiare e semplici che individuino i soggetti e le modalità con cui avverrà tale comunicazione, così da non creare panico e consolidare la fiducia in chi sta gestendo l'emergenza. Sarà indispensabile verificare che il messaggio sia stato effettivamente ricevuto e compreso da tutta la popolazione.

*Contenuti di comunicazione e segmentazione dei destinatari.* Tra i contenuti della comunicazione sarà necessario ricordare alla popolazione le azioni che ciascuno dovrà compiere e i tempi entro cui ciò dovrà avvenire affinché il piano si riveli efficace. Una volta accolti nelle Regioni/PPAA gemellate, i cittadini vesuviani dovranno continuare a ricevere informazioni su quanto sta avvenendo sul proprio territorio di origine (la possibile eruzione, gli effetti su case e beni) e su come saranno assistiti in loco. La comunicazione dovrà inoltre tener conto anche di quanti sceglieranno l'autonoma sistemazione: anche a loro andranno garantite tutte le informazioni necessarie. Alle comunità che accoglieranno gli evacuati sarà necessario comunicare tempi e modi di arrivo della popolazione vesuviana e quali iniziative saranno adottate per favorire l'integrazione nei nuovi territori di insediamento.

*Strumenti e prodotti.* Per la diffusione del messaggio di allarme, dovranno essere utilizzati tutti gli strumenti a disposizione per raggiungere in modo capillare tutto il territorio da evacuare, avendo cura che il messaggio sia univoco: mass media, internet e social media, sms, porta a porta. Anche in questa fase si dovranno privilegiare strumenti di comunicazione più dinamici che permettono di dare aggiornamenti rapidi (radio, tv, testate on line accreditate e social). Per gestire al meglio il trasferimento verso le Regioni/PPAA gemellate dovranno essere organizzate nelle aree di incontro punti informativi dove i cittadini potranno ricevere informazioni e comunicare le proprie necessità.

### 3. Pianificazioni per l'allontanamento, il trasferimento e l'accoglienza della popolazione

L'obiettivo preminente dell'intera pianificazione per il rischio vulcanico del Vesuvio per la Zona rossa consta, evidentemente, nella salvaguardia della popolazione a rischio e si realizza, quindi, con l'allontanamento e l'assistenza della popolazione stessa. A tal fine, con il supporto del Dipartimento della protezione civile, che favorisce l'armonicità e la coerenza delle attività programmate, la Regione Campania provvede all'organizzazione, insieme agli enti locali interessati, dell'allontanamento della popolazione al di fuori delle aree a rischio; parimenti le Regioni e PPAA gemellate pianificano il trasferimento, l'accoglienza e l'adeguata assistenza della popolazione stessa.

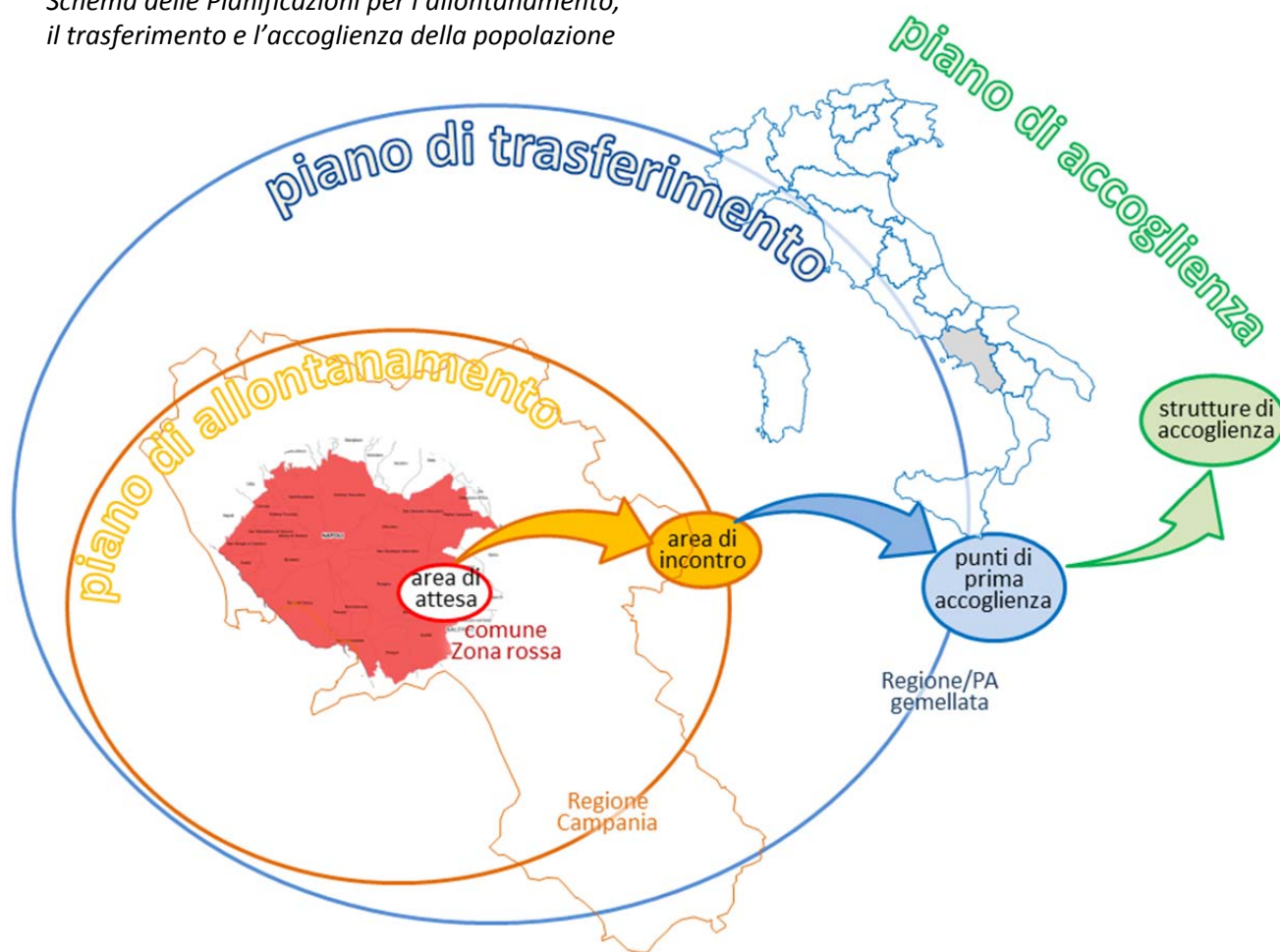
Per rendere operativo quanto previsto in dette pianificazioni sarà necessario prevedere misure straordinarie, attraverso apposite disposizioni, per garantire la gestione della mobilità in emergenza nell'intorno di tutte le direttrici di trasferimento della popolazione.

Anche nel caso di tali pianificazioni, gli elementi conoscitivi e i dati, la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni, devono essere messi a disposizione del servizio di protezione civile secondo le modalità di condivisione meglio dettagliate più avanti nel paragrafo "Attività del Dipartimento della protezione civile".

*Schema delle possibili opzioni di assistenza alla popolazione della Zona rossa*

	<b>Allontanamento e trasferimento</b>	<b>Accoglienza</b>
<b>Popolazione che necessita di assistenza per il trasferimento e l'accoglienza</b>	Si reca nell' <u>area di attesa</u> assegnata nel Piano di emergenza comunale. Viene trasferita fino all' <u>area di incontro</u> con mezzo individuato nel piano di allontanamento della Regione Campania. Raggiunge il <u>punto di prima accoglienza</u> nella Regione/PA gemellata.	Nelle strutture e con modalità definite nel piano di accoglienza della Regione/PA gemellata con il proprio comune
<b>Popolazione che necessita di assistenza per l'accoglienza</b>	Si reca nel <u>punto di prima accoglienza</u> assegnatogli in pianificazione nella Regione/PA gemellata. Se ritenuto, sosta nell' <u>area di incontro</u> assegnata per assistenza o informazioni	Nelle strutture e con modalità definite nel piano di accoglienza della Regione/PA gemellata con il proprio comune
<b>Popolazione che sceglie l'autonoma sistemazione</b>	Utilizza il mezzo proprio e comunica al proprio comune la destinazione scelta. In allarme dovrà raggiungere il cancello e seguire la viabilità di allontanamento indicati nell'apposita pianificazione. Se ritenuto, sosta nell' <u>area di incontro</u> assegnata per assistenza o informazioni	Contributo di autonoma sistemazione

Schema delle Pianificazioni per l'allontanamento, il trasferimento e l'accoglienza della popolazione



<b>Aree di attesa</b>	Gestite ed individuate dal Comune della Zona rossa sul proprio territorio nell'ambito del piano di emergenza ed opportunamente segnalate e conosciute dalla popolazione. Sono le aree di partenza della popolazione che ha necessità di trasporto assistito e in cui confluiscono i mezzi previsti a tale scopo nel Piano di allontanamento.
<b>Aree di incontro</b>	Previste nella Pianificazione dell'allontanamento dalla Regione Campania, in accordo con il Dipartimento, la regione/pa gemellata e il comune su cui insiste l'area stessa. Sono le aree al di fuori delle zone a rischio, in territorio campano o in regioni limitrofe, dove la popolazione che si allontana dalla Zona rossa con trasporto assistito (Piano di allontanamento a cura della Regione Campania), prosegue verso i punti di prima accoglienza (Piano di trasferimento a cura della regione/provincia autonoma gemellata). Dovranno essere previste lungo le direttrici principali di allontanamento stradali, ferroviarie, o in corrispondenza di porti laddove l'allontanamento avvenga via mare. La popolazione che si allontana con mezzo proprio nelle stesse aree può trovare l'assistenza di cui avesse necessità. Esse sono infatti dotate di presidio psico-sanitario e di punto informativo dove i cittadini possono ricevere l'assistenza di base e informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, nonché comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione.
<b>Punti di prima accoglienza</b>	Previsti nel Piano di trasferimento della Regione/PA di accoglienza sul proprio territorio in numero adeguato a ricevere la popolazione proveniente dal/dai Comune/i gemellato/i che necessita di assistenza alloggiativa. Sono aree idonee alla prima assistenza in cui viene effettuata l'assegnazione al territorio ed alle strutture alloggiative individuate. Ubicate preferibilmente in strutture (p.e. stadi, palazzetti dello sport, pala congressi...) dotate di ampi parcheggi e idonee a consentire la prima accoglienza, il riscontro e l'assegnazione della popolazione alla struttura alloggiativa. A ciascun nucleo familiare è assegnato un punto di prima accoglienza, sulla base di criteri stabiliti in raccordo con il Comune di provenienza, tesi a mantenere unite le comunità esistenti nei luoghi di origine (isolati e condomini, zone e quartieri, comunità religiose o altro). Per le Regioni limitrofe alla Campania tali punti potrebbero coincidere con le aree di incontro.

## Pianificazione per l'allontanamento della popolazione

---

### *Referente pianificazione: Regione Campania*

Un compito fondamentale del livello regionale è la pianificazione dell'allontanamento della popolazione dalla Zona rossa. A tal fine la Regione Campania – con il coinvolgimento ed il contributo delle diverse strutture regionali competenti in materia, nonché delle Province – effettua lo studio delle infrastrutture di mobilità esistenti e delle caratteristiche del parco automezzi presente sul territorio e, rapportandolo con la popolazione e con le tempistiche necessarie all'allontanamento, valuta e pianifica le attività e le misure da porre in essere ai fini dell'evacuazione, in fase III di allarme, della Zona rossa.

Al fine della predisposizione del Piano è necessario fissare alcuni parametri e ipotesi di lavoro, il più possibile vicini alla realtà che effettivamente potrà presentarsi al momento dell'emergenza o, comunque, a favore di sicurezza. Si assume come presupposto, a scopo cautelativo, che l'intera popolazione residente in Zona rossa sia ancora presente in fase III di allarme. Parimenti si ipotizza che l'intero parco automezzi debba muoversi in detta fase. In realtà è prevedibile, ed auspicabile, che parte della popolazione si sia già allontanata spontaneamente dall'area in fase II di preallarme, disponendo di sistemazione autonoma e dopo aver dato comunicazione alle autorità comunali.

Ad ogni modo la Regione coordina un'attività di ricognizione delle esigenze della popolazione svolta dai Comuni, atta a definire eventuali preferenze circa la destinazione finale dello spostamento; ci si riferisce a quei cittadini che in caso di evacuazione abbiano a disposizione alloggi propri o preferiscano essere ospitati da familiari o amici all'esterno dell'area a rischio. Sarebbe opportuno stimare con periodicità l'entità di tale aliquota di popolazione, per tenerne conto in fase I di attuazione della pianificazione.

Il Piano individua la viabilità di allontanamento principale e i "cancelli" di accesso ad essa dalla viabilità secondaria interna ai comuni, assegnando a ciascun cancello il territorio e la popolazione o il comune di afferenza. I "cancelli" sono presidiati in fase III di allarme dalle forze dell'ordine che hanno il duplice scopo di disciplinare e dirigere il deflusso, e di impedire il rientro dei non autorizzati nella Zona rossa. Se valutato necessario dal Prefetto di Napoli, gli stessi sono attivati fin dalla fase II di preallarme che ne stabilisce funzioni e obiettivi.

Il piano di allontanamento è basato sulla viabilità esistente e fruibile al momento di approvazione del piano stesso. Nel contempo si auspica che la Regione Campania adotti una metodologia di analisi che consenta di effettuare simulazioni e valutazioni tecniche – nell'individuazione della viabilità di allontanamento e dei cancelli di accesso alla viabilità secondaria interna ai comuni – che includano gli esiti degli interventi di adeguamento, potenziamento, integrazione della rete già in corso, già finanziati e/o già inseriti nella programmazione nazionale/regionale di settore, nonché eventualmente da programmare. Tale implementazione sarebbe di utilità sia per un pronto aggiornamento della pianificazione in argomento in caso di variazioni anche temporanee all'assetto della viabilità di allontanamento, sia per supportare le valutazioni tecniche e l'individuazione di priorità di intervento sulle infrastrutture viarie da porre in essere da parte della Regione stessa e degli enti competenti.

In tal senso, al fine di coordinare le attività di rafforzamento anche infrastrutturale della viabilità di allontanamento dalla Zona rossa, il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (MIT) istituisce, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente Direttiva, e presiede un tavolo di lavoro cui partecipano rappresentanti del Dipartimento della Protezione Civile, della Regione Campania e degli altri enti ed amministrazioni, anche di livello nazionale, che hanno competenze sul tema.

La popolazione si dovrà allontanare, in fase III di allarme, prevalentemente con proprio mezzo seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale stabiliti nei piani di protezione civile comunali (in particolare per quanto riguarda la viabilità interna e il contingentamento temporale della popolazione) e nel Piano generale di allontanamento. Essa raggiunge, ove non disponga di sistemazione alloggiativa autonoma, la località di assegnazione (punto di prima accoglienza, cfr. Piano di trasferimento e accoglienza) nella Regione o PPAА gemellata, comunicata da quest'ultima in base a specifici accordi procedurali preventivamente concordati con il comune gemellato.

La popolazione che non dispone di mezzo proprio di trasporto o, comunque, ha necessità di assistenza per il trasferimento, viene allontanata con mezzo messo a disposizione dal Servizio di protezione civile. A tal fine i Comuni verificano le esigenze di trasferimento dei propri cittadini, mentre la Regione Campania, con mezzi nelle proprie disponibilità, ma anche con il concorso delle strutture operative (in particolare forze

armate, forze dell'ordine e volontariato) provvede all'organizzazione del trasporto assistito: esso deve essere pianificato a partire dalle aree di attesa, gestite ed individuate dal Comune sul proprio territorio nell'ambito del proprio piano di emergenza ed opportunamente segnalate e conosciute dalla popolazione, fino alle aree di incontro al di fuori delle zone a rischio.

Queste ultime devono essere individuate dalla Regione Campania in accordo con il Dipartimento della protezione civile, la Regione/PA gemellata e il Comune su cui l'area stessa insiste. Esse fungono, quindi da punto di raccordo con le Regioni e PPAA gemellate che curano il trasferimento assistito della popolazione a partire da dette aree verso i punti di prima accoglienza, con autobus o con mezzi diversi (treni e navi). Dette aree di incontro dovranno essere previste lungo le direttrici principali di allontanamento, e dotate di presidio psico-sanitario e di punto informativo dove i cittadini possono ricevere l'assistenza di base di cui avessero necessità, informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, nonché comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione. Tra le aree ritenute idonee a tale scopo saranno valutate anche le esigenze della Regione/PA di destinazione verificando preventivamente gli impatti sul flusso veicolare e sulla gestione logistica dell'area derivante da tale scelta. L'evacuazione delle persone che necessitano di assistenza per il trasferimento avviene con il seguente schema di massima:

- le persone da allontanare raggiungono autonomamente l'area di attesa loro assegnata nel comune di residenza;
- con mezzi messi a disposizione dalla Regione Campania, vengono trasferite dall'area di attesa all'area di incontro;
- con mezzi individuati nel piano di trasferimento della Regione/PA ospitante vengono trasferite dall'area di incontro all'area di prima accoglienza.

Il Piano dovrà anche fornire ai Comuni una ipotesi per la gestione dell'allontanamento sulla viabilità secondaria che possa fungere da base per la pianificazione delle amministrazioni locali. In particolare potrà essere pianificato il supporto da parte del Corpo Forestale dello Stato nel controllo della viabilità delle zone rurali e forestali con riguardo all'evacuazione da zone remote o impervie.

Per garantire l'allontanamento, sia autonomo sia assistito, la Regione pianifica il supporto in termini di pronto intervento tecnico o di approvvigionamenti ai Comuni per far fronte alle esigenze della popolazione, anche attraverso l'individuazione di risorse aggiuntive, (p.e. si rapporta con le società che gestiscono il rifornimento dei carburanti per garantire le opportune scorte ai distributori anche esterni alla Zona rossa).

Il Piano prevede l'impiego del Volontariato appartenente alle associazioni locali con sede operativa esterna all'area a rischio e alle Colonne mobili delle Organizzazioni iscritte nell'Elenco centrale, secondo procedure concordate tra la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

Il piano di allontanamento deve prevedere il censimento della disponibilità degli assetti aerei e navali mercantili raccordando la pianificazione delle strutture operative concorrenti, anche, eventualmente, ai fini del trasferimento della popolazione e l'individuazione e gestione degli spazi portuali utili sia per i soccorritori sia per la popolazione (p.e. area di incontro) e la verifica della disponibilità di elisuperfici.

Per le attività descritte, ove necessario, la Regione istituisce un tavolo interistituzionale coinvolgendo gli enti e le amministrazioni competenti sul territorio per le infrastrutture di mobilità. Inoltre è supportata dal Dipartimento, anche al fine del raccordo con il livello nazionale con le componenti e strutture operative.

## Piani di trasferimento ed accoglienza delle Regioni e Province autonome

### *Referente pianificazione: Regioni e Province autonome gemellate*

Le Regioni e Province autonome gemellate provvedono alla pianificazione delle attività per il trasferimento – dalle aree di incontro verso i punti di prima accoglienza – e l'accoglienza della popolazione proveniente dal/i comune/i gemellato/i della Zona rossa che abbia necessità di trasporto e di assistenza alloggiativa.

Alla popolazione vesuviana, come detto, viene lasciata la scelta tra provvedere autonomamente alla propria sistemazione al di fuori dalle zone a rischio (presso seconde case, amici o parenti, altre soluzioni) o essere assistita nella Regione con le quali il proprio comune è gemellato. Inoltre viene garantito il



trasferimento nella Regione gemellata alla popolazione che non dispone di proprio mezzo di trasporto o abbia particolari esigenze.

Al fine di organizzare al meglio sia l'allontanamento dalla Zona rossa, sia l'accoglienza nelle Regioni/PPAA gemellate è opportuna la condivisione già in fase di pianificazione – anche attraverso gli opportuni protocolli d'intesa (cfr. allegato 2) sottoscritti tra ciascun Comune a rischio, Regione Campania e Regione o PPAA gemellata, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile – dei dati fondamentali della popolazione e dei nuclei familiari, nonché le informazioni relative alle necessità di assistenza per il trasporto e alloggiative. In ogni caso è necessario che vi sia, in pianificazione e durante le fasi di emergenza, una stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale di provenienza dei cittadini ospitati. In tali protocolli dovranno essere definite le tempistiche di trasferimento dei dati di popolazione da parte del Comune già in fase di pianificazione; inoltre, sarà opportuno il coinvolgimento dei Comuni della Regione ospitante ai fini di concordare le aree e le strutture di accoglienza nonché le modalità del concorso degli stessi Comuni alle attività Regionali di supporto alla popolazione evacuata.

Nei Piani sarà definito l'impiego del Volontariato appartenente alle Colonne mobili regionali.

### Parte I - Trasferimento

I nuclei familiari che non necessitano di assistenza per il trasferimento raggiungono i punti di prima accoglienza, individuati e localizzati sul territorio della Regione o PA ospitante, con proprio mezzo seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale stabiliti nei piani di allontanamento e di trasferimento. Nel caso in cui siano individuati più punti di prima accoglienza sul territorio regionale/provinciale, la Regione/PA gemellata e il Comune vesuviano dovranno definire il punto di accoglienza al quale ciascun nucleo familiare che si sposti in modo autonomo dovrà afferire. Andranno definite modalità organizzative volte a favorire una equilibrata distribuzione della popolazione nei diversi punti di prima accoglienza e ridurre il rischio di eccessivi affollamenti.

Invece i nuclei familiari che necessitano di assistenza per il trasferimento e l'accoglienza nella Regione gemellata confluiscono, con modalità programmate dai Comuni di provenienza e con il supporto organizzativo e logistico della Regione Campania, presso le aree di incontro sopra citate. Le modalità di trasporto possono essere diversificate anche in relazione alle località di destinazione e, in funzione di ciò, le aree di incontro possono essere individuate in corrispondenza o in prossimità di stazioni ferroviarie o porti. L'attivazione dei centri di coordinamento nel territorio in cui insistono tali aree permette una più efficace organizzazione e gestione delle attività.

Al fine di garantire una coerenza generale tra i piani di trasferimento delle diverse Regioni e PPAA di accoglienza tenendo conto di specifiche esigenze e peculiarità geografiche - onde evitare sovrapposizioni e congestionamenti della rete viaria e per gestire al meglio la disponibilità delle risorse intermodali di trasporto (treni e navi "speciali" appositamente individuati) -, il Dipartimento della Protezione civile, anche in fase di redazione, raccorda un'attività di confronto e verifica di congruità dei diversi piani di trasferimento elaborati dalle Regioni e Province autonome. Tale attività deve prevedere il contributo, oltreché della Regione Campania e delle Regioni/PPAA gemellate, degli enti e degli organi istituzionali competenti ed, in particolare, Ministero dell'Interno-Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Viabilità Italia ed i gestori della rete stradale di interesse nazionale, le società del Gruppo FS (in particolare RFI), le differenti imprese ferroviarie operanti sul territorio nazionale (in particolare Trenitalia), ed altri Enti e società che effettuano e regolano il trasporto via mare. Inoltre, sulla base dello specifico impiego di mezzi e infrastrutture di competenza, a detto tavolo partecipano i rappresentanti del COI e delle Capitanerie di Porto.

### Parte II – Prima accoglienza

Le Regioni e PPAA individuano sul proprio territorio specifiche aree – idonee alla prima assistenza ed all'assegnazione al territorio regionale ed alle strutture alloggiative individuate – da utilizzare in emergenza come punti di prima accoglienza. Tali aree, che ciascuna Regione/PPAA individua in numero adeguato a ricevere la popolazione proveniente da/dai Comune/i gemellati che necessita di assistenza alloggiativa, devono essere ubicate preferibilmente in strutture (p.e. stadi, palazzetti dello sport, pala congressi, caserme...) dotate di ampi parcheggi e idonee a consentire la prima accoglienza. Si tratta di aree presso cui la popolazione sosta, per un tempo limitato, durante il quale vengono effettuate le operazioni necessarie per il

riscontro e l'assegnazione alla struttura alloggiativa individuata. Le strutture sportive o congressistiche sono particolarmente indicate per tale scopo in quanto, generalmente, si tratta di impianti già adeguati e testati per massicci afflussi di persone, sia dal punto di vista dell'accoglienza e assistenza (parcheggi, presidi sanitari e di sicurezza) sia per la presenza di piani di ordine pubblico adeguati. Non si esclude che, in particolare per le Regioni limitrofe alla Campania, tali punti coincidano con le sopramenzionate aree di incontro.

In fase di pianificazione a ciascun nucleo familiare, inoltre, è assegnato un punto di prima accoglienza, sulla base di criteri stabiliti, anche in raccordo con la pianificazione del Comune di provenienza, tesi a mantenere unite le comunità esistenti nei luoghi di origine (isolati e condomini, zone e quartieri, comunità religiose o altro).

Nel territorio di accoglienza è opportuno che siano attivati i centri di coordinamento ed operativi al fine di gestire adeguatamente l'afflusso della popolazione e organizzare le attività da porre in essere per il corretto svolgimento delle operazioni di accoglienza.

### Parte III – Assegnazione al territorio e attuazione del gemellaggio

La parte terza della del Piano di trasferimento ed accoglienza consiste, fondamentalmente, nella predisposizione di procedure e nella definizione delle modalità e dei criteri con cui verrà attuata, in emergenza in fase di allarme, l'accoglienza della popolazione nelle strutture individuate sul territorio. La distribuzione sul territorio della popolazione vesuviana assegnata a ciascuna Regione/PA può, infatti, essere valutata e definita sulla base delle caratteristiche (demografiche, urbanistiche, economiche e sociali) dei comuni e delle aree geografiche.

La popolazione assistita permarrà sul territorio per un tempo, come detto, non determinabile preventivamente; la permanenza potrà essere di lunga durata in particolare se l'attività vulcanica determinasse danneggiamenti importanti sul territorio del comune gemellato. Per tale ragione dovrà essere favorita per la popolazione assistita, la possibilità di condurre una vita il più possibile vicina alla "normalità" e dovrà essere garantita la fruibilità dei servizi al cittadino. In particolare si fa riferimento al mantenimento della continuità amministrativa, tramite il raccordo tra le amministrazioni competenti sul territorio di destinazione, in particolare quelle comunali, con il Comune di provenienza, nonché la continuità scolastica e l'assistenza sanitaria. In tal senso la Regione/PA ospitante effettua una verifica con le strutture territorialmente competenti, in particolare sui temi sanitari e informativi, e coordina il coinvolgimento degli enti ed amministrazioni deputati in ordinario ad assicurare detti servizi sul proprio territorio, eventualmente predisponendo in fase di pianificazione idonee modalità di trasferimento ed aggiornamento dei dati necessari, anche sensibili, da parte degli analoghi enti sul territorio campano.

In tale senso la pianificazione della Regione/PA deve prevedere una analisi delle esigenze di servizi, anche assistenziali, e del relativo impatto sul territorio e sulla popolazione ivi residente, immaginando le misure da mettere in atto, con gli enti competenti, al momento dell'emergenza al fine di garantire, comunque, un congruo livello di erogazione e qualità di detti servizi. In particolare si fa riferimento alle articolazioni regionali di settore sanitario e alle amministrazioni comunali di destinazione, individuate nel Piano di trasferimento e accoglienza; i comuni coinvolti prevedono misure per l'accoglienza nell'ambito delle pianificazioni di emergenza.

Inoltre, ove vi siano dipendenti di enti o società di carattere nazionale, pubbliche o private, che possano riassorbire personale nelle sedi presenti nel territorio di accoglienza, è auspicabile che, su richiesta dei cittadini stessi, tali opportunità possano essere favorite nell'assegnazione al territorio.

Per quantificare le esigenze alloggiative, in via cautelativa è opportuno considerare l'intera popolazione del comune gemellato, che dovrà essere alloggiata in strutture fisse anche di diversa tipologia (p.e. hotel, villaggi turistici, abitazioni inutilizzate, strutture alloggiative religiose o militari). A tal fine, in pianificazione, le Regioni/PPAA provvedono ad effettuare sul proprio territorio il censimento di dette strutture con la relativa stima della capacità alloggiativa. Per l'individuazione quindi delle aree e delle strutture di destinazione della popolazione, le Regioni e PPAA fanno riferimento a quanto concordano preventivamente in fase di pianificazione con i Comuni sul proprio territorio.

Una puntuale individuazione delle singole strutture e della relativa popolazione assegnata sarebbe poco utile, posto che una pianificazione di dettaglio in tal senso subirebbe inevitabilmente nel tempo variazioni e modifiche. Si suggerisce che venga programmata, se possibile, l'assegnazione al territorio/ai comuni di

accoglienza, di quartieri o porzioni omogenee del comune gemellato a cui associare uno o più punti di prima accoglienza. In tale senso per ciascun punto di prima accoglienza deve essere prestabilito quale parte del comune vesuviano gemellato afferisca e devono essere resi disponibili i dati della relativa popolazione da assistere. La metodologia organizzativa in ultimo riportata funge da indicazione di massima, ma non si esclude che le Regioni/PPAA, a cui rimane l'autonomia gestionale, possano pianificare con diversa modalità la dislocazione sul territorio della popolazione.

#### 4. Pianificazioni di livello regionale e locale

---

Le attività delle diverse fasi di un'emergenza sul territorio devono essere pianificate e gestite, in base al principio di sussidiarietà, dagli enti ed amministrazioni che quel territorio amministrano e governano. Tuttavia, in una eventuale emergenza per rischio vulcanico al Vesuvio, l'intervento coinvolgerebbe necessariamente l'intero Servizio nazionale della protezione civile con grande movimentazione di risorse. Ciò non diminuisce, comunque, il ruolo delle suddette amministrazioni territoriali che, sia in pianificazione sia nelle diverse fasi operative, svolgono un'azione determinante e inderogabile nell'intera attività di gestione dell'emergenza e per il perseguimento degli obiettivi della pianificazione stessa.

Le pianificazioni e i modelli di intervento garantiscono una efficace risposta degli enti territoriali anche in concorso con altre amministrazioni. A tal fine è necessaria una organizzazione per Funzioni di supporto a cui afferiscono gli obiettivi da perseguire per la gestione dell'evento nelle diverse fasi operative. Il numero e la consistenza di dette Funzioni dipendono, anche, dalla sostenibilità dell'impegno da parte dell'Amministrazione.

Al fine della configurazione di un sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati territoriali di tali pianificazioni, che consenta una gestione coordinata nell'ambito dell'intero Servizio nazionale della protezione civile, i dati di interesse generale dovranno essere resi disponibili al sistema e condivisi secondo le modalità specificate nel paragrafo "Attività del Dipartimento della protezione civile".

#### Attività in Regione Campania

---

Il livello regionale è pienamente coinvolto in tutte le attività previste nella pianificazione di emergenza per il Vesuvio. La Regione svolge, peraltro, un ruolo strategico di collegamento con il Dipartimento della protezione civile e di fondamentale raccordo con il livello locale, sia in fase di pianificazione, sia nelle varie fasi operative.

La struttura regionale, nelle attività di pianificazione e di attuazione, in particolare per il coordinamento e la gestione dei rapporti con i Comuni, è supportata dalle Prefetture UTG e dalle Province di Napoli e Salerno.

La Regione, e in particolare le strutture della protezione civile raccordandosi con le altre strutture interne all'Amministrazione coinvolte, si occupa dello sviluppo e armonizzazione dei piani di settore di competenza e sul territorio, a meno degli ambiti specifici delle strutture operative.

L'Amministrazione regionale campana è direttamente responsabile della realizzazione e della gestione del Piano di allontanamento e collabora attivamente con le Regioni e le PPAA gemellate per l'applicazione della Pianificazione di trasferimento ed accoglienza. Altro ruolo primario svolto dall'amministrazione regionale è il raccordo e il supporto alle pianificazioni e attività degli enti locali. A tal fine la Regione garantisce il supporto in particolare per del Piano di emergenza comunale dedicata al rischio vulcanico di ciascuno dei Comuni campani ricadenti in Zona rossa. Tale coordinamento si attua mediante l'istituzione a livello regionale di un tavolo di lavoro presieduto da un dirigente della Regione Campania e composto da un rappresentante rispettivamente di Prefettura-UTG di Napoli e Salerno, Provincia di Napoli, ANCI, ISTAT e da un dirigente di ciascuno dei Comuni della Zona rossa che cura l'attività di armonizzazione e raccordo delle misure emergenziali previste nei piani comunali ed inerenti, in particolare, la fase di allontanamento della popolazione. A detto tavolo partecipa, negli incontri plenari o di rilevanza generale, su richiesta della Regione Campania, anche un rappresentante del Dipartimento della protezione civile.

Nella pianificazione di livello regionale dovrà essere sviluppato il modello d'intervento che contempla le procedure e la modalità di risposta organizzata del sistema regionale alle varie fasi operative. Esso deve contenere e prevedere, in particolare:

- le procedure per garantire l'immediato e continuo flusso delle comunicazioni a livello territoriale e con il Dipartimento della protezione civile;
- l'organizzazione e il rafforzamento, con la gradualità che le circostanze richiedono, per garantire l'efficienza della Sala operativa regionale unificata (SORU);
- l'organizzazione e il funzionamento del Centro Funzionale Regionale e le procedure di raccordo con la Sala operativa regionale;

- l'individuazione, in accordo con il Dipartimento, dell'ubicazione della DiComaC e la definizione dei propri referenti per le funzioni di supporto del centro di coordinamento;
- il modello integrato con la dislocazione delle sedi COM, recependo quanto previsto a livello provinciale, prevedendo periodiche attività di verifica delle strutture individuate;
- l'individuazione delle aree di ammassamento dei soccorritori a livello regionale e provinciale per la logistica d'emergenza, in raccordo con il livello provinciale;
- l'individuazione e pianificazione, in raccordo con le Regioni e PPAA gemellate, delle aree di incontro sulla viabilità di allontanamento principale;
- il raccordo delle attività dei comuni per la raccolta e la gestione dei dati e delle informazioni sulla popolazione della Zona rossa;
- le attività di comunicazione e il supporto all'informazione alla popolazione, inclusa la predisposizione di campagne informative, in stretto raccordo con i Comuni, le Regioni gemellate e con il Dipartimento della protezione civile.

La pianificazione di emergenza, elaborata dalla protezione civile regionale, raccordandosi con gli altri uffici regionali competenti, contempla anche le misure e le risposte specifiche, nelle diverse fasi operative, in materia di attività produttive, commerciali e dell'agricoltura, sistema bancario, attività scolastiche e di ricerca, oltre agli ambiti già trattati negli specifici piani di settore.

Inoltre provvede al coordinamento e all'efficace coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio. Tale attività viene avviata, già in fase di pianificazione, con l'analisi delle disponibilità di organizzazioni di volontariato esperte nei diversi settori, anche specialistici (quali la salvaguardia dei BBCC, l'assistenza sanitaria, le telecomunicazioni di emergenza, l'assistenza alla popolazione, il supporto amministrativo/tecnico agli enti locali), favorendo la partecipazione all'elaborazione e all'attuazione dei piani di settore, anche come previsione di coinvolgimento nelle fasi operative nelle attività da mettere in atto.

### Attività del livello locale

A livello provinciale viene sviluppato il modello d'intervento con le procedure e la modalità di risposta organizzata alle varie fasi operative. Tale modello deve prevedere, in particolare:

- le procedure per garantire l'immediato e continuo flusso delle comunicazioni a livello territoriale e con la Regione, fino all'attivazione dei Centri di coordinamento;
- la definizione dei propri referenti per le funzioni di supporto dei centri di coordinamento (COM, CCS e DiComaC);
- la definizione, in accordo con la Regione Campania, del modello integrato con la dislocazione dei COM, prevedendo periodiche attività di verifica dell'idoneità strutturale e funzionale delle strutture individuate;
- l'individuazione delle aree di ammassamento dei soccorritori a livello provinciale per la logistica d'emergenza;

Inoltre le prefetture UTG e le Province concorrono attivamente all'elaborazione dei piani di settore per i quali è opportuno e necessario lo specifico contributo.

In particolare, la Prefettura UTG di Napoli è referente, come detto, della pianificazione delle attività di ordine pubblico e coordina l'intervento delle strutture operative territoriali e/o provenienti dall'esterno. Per dette pianificazioni si raccorda con la Prefettura UTG di Salerno, interessata per il solo Comune di Scafati.

Un ulteriore importante ruolo delle Prefetture UTG è la verifica della adeguatezza ed eventuale attivazione dei Piani di Emergenza Esterni delle industrie a rischio rilevante.

Le Amministrazioni provinciali supportano i Comuni nella valutazione della vulnerabilità sulla viabilità e concorrono, come anche le Prefetture-UTG, nell'ambito delle attività del citato tavolo di coordinamento di livello regionale, all'armonizzazione delle pianificazioni di emergenza comunali supportando l'azione di raccordo tra i piani comunali e la pianificazione dell'allontanamento redatta dalla Regione.

Ciascun Comune redige la sezione del Piano di emergenza comunale dedicata al rischio vulcanico, coordinandosi con gli altri Comuni campani ricadenti in Zona rossa in sede di tavolo di lavoro regionale di cui

alla sezione precedente. A tal fine individua un proprio rappresentante che partecipa ai lavori del suddetto tavolo.

Ciascun Comune, nell'ambito della propria pianificazione provvede a:

- ✓ Ad acquisire i dati elaborati nell'ambito del censimento nazionale dall'ISTAT, anche integrati da una eventuale sezione speciale appositamente realizzata, relativi alle caratteristiche demografiche rilevanti ai fini della gestione dell'emergenza, e a valutare, sulla base dello stesso, le situazioni che necessitano di assistenza alloggiativa e di trasporto.
- ✓ L'acquisizione dei dati relativi alla popolazione con necessità di assistenza sanitaria detenuti dall'azienda sanitaria competente per territorio (p.e. disabilità motorie e sensitive, con necessità di macchinari salvavita).
- ✓ Le attività per l'allontanamento della popolazione, in accordo con quanto previsto nella pianificazione dell'allontanamento della Regione Campania, prevedendo:
  - l'identificazione dei cancelli di uscita e delle viabilità di allontanamento interna al comune recependo il piano generale di viabilità;
  - l'individuazione e la gestione delle aree di attesa, da cui partono i mezzi pubblici su gomma per la popolazione che necessita di assistenza per l'allontanamento verso le aree di incontro;
  - la suddivisione del territorio comunale in settori ai fini dell'allontanamento: assegnazione della popolazione ai cancelli, percorsi interni ai territori comunali e priorità di allontanamento della cittadinanza (p.e. precedenza ai quartieri più prossimi ai cancelli, priorità all'allontanamento con mezzo pubblico...);
  - l'informazione alla popolazione sulla pianificazione comunale, ed in particolare sulla dislocazione delle aree di attesa (anche predisponendo opportuna segnaletica di emergenza).
- ✓ Le modalità per garantire la funzionalità dell'anagrafe della popolazione, nonché di altre banche dati fondamentali erogate dalla struttura, ai fini della continuità amministrativa anche in emergenza, secondo quanto previsto nel protocollo d'intesa.
- ✓ All'individuazione del personale di collegamento per garantire la funzionalità dell'anagrafe e la gestione dei dati di cui al punto precedente.
- ✓ Individuazione delle strutture sanitarie (case di cura, ospedali...), dei depositi di prodotti sanitari e medicinali e di strutture dove è presente un numero elevato di animali (p.e. aziende zootecniche, bioparchi, ippodromi).
- ✓ L'individuazione delle priorità di intervento nelle attività di ripristino della viabilità in emergenza (in fasi II di preallarme e II di allarme).
- ✓ L'attività volte all'assistenza della popolazione, con particolare riguardo alla popolazione che necessita di misure sanitarie e psico-sanitarie.
- ✓ Le attività di informazione e comunicazione alla popolazione e la diffusione dei contenuti del piano di emergenza, in stretto raccordo con la regione Campania, le Regioni e PPAA gemellate e il Dipartimento della protezione civile e la diffusione delle norme di comportamento.
- ✓ Supporto alle attività per la salvaguardia dei beni culturali.

Le attività di *disaster recovery*, - realizzate dagli enti locali in ottemperanza a quanto previsto dal Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e s.m.i. inerente il Codice dell'amministrazione digitale e volte a implementare opportune strategie di ripristino, sistemi di ridondanza dei dati o/e metodi di *back up* - sono messe a sistema per consentire, in emergenza, nel più breve tempo e con la minima perdita di dati, la prosecuzione delle attività e la continuità amministrativa. Il back up dei dati anagrafici della popolazione sarà garantito dal Ministero dell'Interno attraverso le funzionalità dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, in via di realizzazione ai sensi del DL 179/2012 convertito con Legge 131/2012.

## 5. Attività del Dipartimento della protezione civile

---

Il Dipartimento ha un ruolo di coordinamento generale delle attività volte all'elaborazione del documento di Piano Nazionale, nel quale confluiscono i piani di settore sviluppati in accordo con la strategia generale per la salvaguardia della popolazione vesuviana. Tale attività di coordinamento si svolge attraverso il coinvolgimento dell'intero Servizio nazionale della protezione civile, anche attraverso il Comitato operativo.

Il Dipartimento assicura il raccordo istituzionale ed operativo nel Comitato operativo e nella DiComaC. Inoltre supporta le amministrazioni territoriali nell'individuazione e l'efficiente dislocazione delle risorse logistiche e tecniche del Servizio nazionale della protezione civile, nell'individuazione, verifica e approntamento della DiComaC, nonché, eventualmente, delle principali aree di emergenza da utilizzare nella fase III di allarme.

Altro ruolo fondamentale è il raccordo con la comunità scientifica che contribuisce in maniera fondamentale, sia in fase di pianificazione sia durante le fasi emergenziali, alle necessarie valutazioni sullo stato del vulcano, in particolare mediante le attività di sorveglianza e monitoraggio poste in essere dall'INGV. La Commissione Grandi Rischi, organo di consulenza del Dipartimento stesso, determina i passaggi dei livelli di allerta sulla base dei dati di monitoraggio, delle analisi e delle considerazioni degli enti di monitoraggio e delle proprie valutazioni esperte. Su tale base il Capo del Dipartimento stabilisce o propone al Presidente del Consiglio dei Ministri il passaggio alla opportuna fase operativa.

In riferimento al coinvolgimento delle Regioni e PPAA sulle diverse attività previste, sarà cura del Dipartimento mantenere costante raccordo operativo e informativo con la Commissione speciale di protezione civile della Conferenza delle Regioni e PPAA. In particolare garantisce la coerenza generale dei piani di trasferimento predisposti dalle amministrazioni regionali nonché l'integrazione ed il coordinamento di questi ultimi con il piano di allontanamento elaborato dalla Regione Campania, a tal fine è necessario il coinvolgimento del centro di coordinamento di Viabilità Italia e degli enti e degli organi istituzionali competenti presenti a quel tavolo o in ogni modo coinvolti. Tale funzione viene esplicata anche attraverso la stipula dei protocolli d'intesa tra Comuni vesuviani, Regione Campania e Regioni e PPAA.

Al fine della predisposizione dei piani di settore che vedono il coinvolgimento delle strutture nazionali, inoltre, il Dipartimento garantisce le necessarie attività di raccordo e comunicazione: si fa qui riferimento, in particolare al raccordo con il MiBACT, in relazione alla salvaguardia dei beni culturali, con il Ministero della Salute, per le attività del settore sanitario e con il MIUR per il raccordo e l'indirizzo delle attività volte a garantire la continuità scolastica nelle Regioni/PA di accoglienza.

Inoltre il Dipartimento garantisce il rapporto con il meccanismo unionale di protezione civile nonché con la comunità scientifica internazionale al fine della loro eventuale attivazione.

Per l'elaborazione del documento generale di Piano nazionale, sono dunque necessarie le attività previste nella Direttiva del 14 febbraio 2014, per quanto concerne la Zona rossa, e analogo *iter* per le altre zone a sottoposte a rischio dell'area vesuviana. Al fine di procedere in tale attività, dunque, il Dipartimento mantiene costanti contatti con le varie amministrazioni coinvolte, sia in fase di elaborazione sia nella successiva fase di integrazione dei contributi, per dare omogeneità e coerenza al lavoro complessivo.

In tale ottica e al fine di configurare un sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati, il Dipartimento intende, tra l'altro, organizzare i dati di interesse generale nell'ambito del proprio Sistema Informativo Territoriale. I dati conoscitivi del territorio e quelli relativi agli aspetti organizzativi presenti nelle pianificazioni di settore e territoriali, nonché quelli relativi ai piani di allontanamento, trasferimento e assistenza alla popolazione la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni, devono quindi essere messi a disposizione del servizio di protezione civile. A tal fine dette informazioni devono essere georiferite e rese disponibili mediante formati compatibili con le più comuni piattaforme GIS; gli stessi dovranno essere, inoltre, corredati dai relativi metadati, che ne descrivano le proprietà e le caratteristiche, redatti in maniera conforme agli standard previsti dal Repertorio Nazionale dei dati territoriali di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 novembre 2011.

Al fine di configurare detto sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati, è opportuno che gli stessi siano organizzati anche nell'ambito del Sistema Informativo Territoriale della Regione Campania e, per le parti di interesse e competenza, delle Regioni e PPAA gemellate. Gli stessi, se possibile, vengono resi disponibili anche tramite i servizi web erogati secondo gli standard nazionali ed internazionali.

Il Dipartimento ha inoltre il compito di omogeneizzare e raccordare i singoli piani di comunicazione prodotti dalle competenti e strutture operative con l'obiettivo di elaborare un'unica pianificazione in cui siano inequivocabilmente individuati i soggetti deputati a coordinare queste attività nelle diverse fasi operative della gestione dell'emergenza e in cui siano chiaramente definite le azioni necessarie a raggiungere gli specifici obiettivi strategici prefissati.

Il Dipartimento, anche su segnalazione degli enti ed amministrazioni interessate ed agli esiti delle pianificazioni di settore, in stretto raccordo con la Regione Campania, effettua una ricognizione degli ambiti in cui è opportuno prevedere delle deroghe alla normative vigente al fine di prontamente inserirle nella eventuale dichiarazione dello stato d'emergenza.



## **6. Continuità amministrativa degli enti locali**

---

Gli obiettivi principali della attività in argomento sono il supporto alla buona funzionalità dei servizi ai cittadini vesuviani disposta dalle amministrazioni locali durante le fasi precedenti all'allontanamento dalla Zona a rischio e, successivamente, le azioni volte alla continuità amministrativa per la popolazione che sarà ospitata nelle località individuate nella pianificazione di accoglienza delle Regioni e PPAA gemellate. In tal senso, al fine di supportare le attività da porre in essere per la predisposizione e attuazione delle misure necessarie a livello locale, potranno essere individuate le modalità e stipulati opportuni accordi (per disciplinare gli aspetti organizzativi, finanziari e di coordinamento) che coinvolgano le Associazioni e le unioni di enti locali di livello nazionale e regionale.

Ciascuna Regione potrà favorire, anche tramite le sezioni delle associazioni di enti locali presenti sul proprio territorio, l'individuazione delle modalità di attivazione ed impiego di personale esperto e formato in materia di protezione civile operante nelle amministrazioni locali (dirigenti comunali, personale uffici amministrativi e tecnici) che operi in supporto – in termini di consulenza, assistenza tecnica e organizzativa, formazione, informazione, supporto tecnologico avanzato e quanto altro valutato opportuno ai fini della gestione delle attività – sia in loco, per la gestione emergenziale nei Centri operativi e di coordinamento del territorio della Zona rossa, sia dalla propria amministrazione di appartenenza a supporto del Comune vesuviano gemellato.

Il coordinamento di tali iniziative ed eventuali modelli di accordo ed utilizzo del personale è facilitato dal livello centrale delle Associazioni degli enti locali (ANCI, UPI) e dalla Conferenza delle Regioni.

Per le Regioni e Province autonome si provvede secondo le disposizioni del relativo Statuto di autonomia.

## Allegato 1 - Schema degli obiettivi e dei referenti delle pianificazioni

PIANIFICAZIONI DI SETTORE		
Pianificazioni	Obiettivi principali	Soggetti
Pianificazione per le attività dell'INGV e degli altri Centri di competenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Supporto alle attività tecnico-scientifiche e di valutazione durante tutte le fasi operative;</li> <li>- pianificazione delle attività di sorveglianza gestione delle banche dati, preparazione e gestione delle attività tecnico-scientifiche in emergenza;</li> <li>- definizione di procedure e azioni per l'intensificazione dell'attività di sorveglianza e per l'eventuale potenziamento del monitoraggio strumentale.</li> </ul>	INGV Altri CdC
Pianificazione delle FFAA: assetti aerei, navali e terrestri	<ul style="list-style-type: none"> <li>- censimento delle risorse e procedure per la mobilitazione in emergenza;</li> <li>- procedure per il controllo del traffico aereo e navale;</li> <li>- pianificazione dell'impiego coordinato delle risorse, in particolare per l'allontanamento ed il trasferimento della popolazione dalla Zona rossa.</li> </ul>	Comando Operativo di vertice Interforze (COI) Capitanerie di Porto (CP) Autorità portuale di Napoli
Pianificazione dei VVF e CAPI	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Pianificazione delle attività di soccorso tecnico urgente in particolare in relazione alla sismicità connessa con l'attività vulcanica;</li> <li>- partecipazione alle attività specialistiche previste dal piano per la salvaguardia dei beni culturali;</li> <li>- attività di verifica e indicazioni per la messa in sicurezza dei depositi e di altre possibili fonti di sostanze nocive/pericoloso da parte dei VVF;</li> <li>- procedure per l'attivazione e l'utilizzo delle risorse logistiche di protezione civile a disposizione dei Centri Approvvigionamento Pronto Intervento (CAPI) nell'ambito generale del coordinamento dell'emergenza.</li> </ul>	Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile
Pianificazione di ordine pubblico	<ul style="list-style-type: none"> <li>- censimento delle risorse umane e strumentali e procedure per la mobilitazione in emergenza delle FFOO e delle FFAA;</li> <li>- supporto all'attività di allontanamento della popolazione tramite il presidio dei cancelli e della viabilità, anche in supporto ai Sindaci;</li> <li>- verifica dell'attuazione delle disposizioni operative delle autorità competenti per l'allontanamento dalla Zona rossa e presidio del territorio;</li> <li>- attività di supporto ai piani di trasferimento alle Regioni/PPAA gemellate;</li> <li>- organizzazione dell'evacuazione delle strutture carcerarie in fase II di preallarme da parte della Polizia penitenziaria;</li> <li>- monitoraggio e definizione delle procedure per il trasferimento degli individui sottoposti a regime di sorveglianza.</li> </ul>	<b>Prefettura-UTG di Napoli</b> Prefettura-UTG di Salerno FFOO FFAA

Pianificazione del settore sanitario	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Spostamento dei pazienti ospitati in strutture sanitarie o socio-sanitarie che devono essere evacuate e, se necessario, ricovero in strutture alternative;</li> <li>- assicurazione della continuità dei servizi di assistenza sanitaria, in particolare di emergenza/urgenza, in fase II di preallarme e in fase III di allarme;</li> <li>- continuità dei servizi di assistenza sanitaria nelle Regioni/Province autonome gemellate per i soggetti residenti o domiciliati nei Comuni della Zona rossa da evacuare in fase III di allarme, non ricoverati in strutture sanitarie o socio-sanitarie;</li> <li>- organizzazione dell'assistenza sanitaria e psico-sociale nelle aree di prima assistenza;</li> <li>- tutela delle produzioni zootecniche e del benessere animale.</li> </ul>	<p><b>Regione Campania – Sanità – UCR</b>  Ministero della Salute  Regioni e PPAA gemellate  Regione Campania – Protezione Civile  Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno  Aziende Sanitarie Locali  CFS  Comuni  DPC</p>
Pianificazione per la salvaguardia dei BBCC	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Censimento e localizzazione geografica degli immobili di interesse culturale e delle aree archeologiche, con indicazione delle priorità di intervento;</li> <li>- individuazione di metodologie e tecniche di protezione dei beni immobili e delle aree archeologiche per l'attenuazione dei danni derivanti dai fenomeni precursori e dall'evento eruttivo;</li> <li>- censimento e localizzazione dei beni mobili, con indicazione delle priorità di intervento;</li> <li>- definizione delle procedure di messa in sicurezza (in loco o tramite spostamento) dei beni mobili;</li> <li>- individuazione degli strumenti di condivisione dei dati, con particolare riferimento alle intese già esistenti su questo tema tra il Dipartimento e il MiBACT;</li> <li>- individuazione dei depositi temporanei sicuri o di collocazioni alternative, al di fuori dell'area a rischio, per il ricovero, di breve e lungo termine, dei beni mobili;</li> <li>- definizione delle procedure per il trasferimento dei beni mobili nella fase II di preallarme e indicazione delle priorità di intervento e delle modalità di rimozione;</li> <li>- individuazione e formazione delle Organizzazioni di volontariato specializzate nella salvaguardia dei Beni culturali presenti sul territorio nazionale;</li> <li>- definizione di opportune procedure per l'allertamento e l'invio delle squadre sul territorio, in accordo con le disposizioni contenute nel Disciplinare Operativo e nella Procedura per la gestione delle Attività Emergenziali della Direttiva 12 dicembre 2013 del MiBACT.</li> </ul>	<p><b>Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo – Segretario Generale</b>  <b>Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania</b>  DPC  Dipartimento–dei VVF, soccorso pubblico e difesa civile  Nucleo Tutela del patrimonio Culturale - CC</p>
Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Predisposizione dello schema della “Rete di Comunicazione Alternativa d’Emergenza”, costituita dalle varie maglie radio degli enti e del Volontariato che, sul territorio, garantiscono la copertura delle zone d’interesse;</li> </ul>	<p><b>Regione Campania</b>  DPC  Ministero dello Sviluppo Economico</p>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- censimento delle risorse di telecomunicazione d'emergenza a disposizione sul territorio (rete radio del Dipartimento della protezione civile, della Regione Campania, delle Organizzazioni di Volontariato, delle diverse FFOO e delle FFAA, altre reti in capo a PPAA, reti del SSN, dei privati, eccetera);</li> <li>- censimento delle organizzazioni di volontariato operanti nel settore delle TLC, presenti sul territorio per il presidio h24 delle sale radio unificate presso i centri operativi di coordinamento;</li> <li>- predisposizione dei modelli cartografici ed informatici di radiocopertura sul territorio delle maglie radio che costituiranno la "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza";</li> <li>- definizione di procedure atte alla verifica dell'operatività dei sistemi delle comunicazioni radio.</li> </ul>	<p>Organizzazioni di volontariato FFOO / FFAA / Regioni e PPAA</p>
<p>Pianificazione per la funzionalità dei Servizi essenziali</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Censimento delle infrastrutture a rischio, delle corrispondenti aree alimentate e delle criticità sulla base delle quali sono definite le priorità di intervento in emergenza;</li> <li>- stima di eventuali risorse supplementari da richiedere a livello nazionale/superiore dell'ente stesso o ad altre strutture;</li> <li>- backup e trasferimento delle funzionalità della rete e dei dati necessari;</li> <li>- predisposizione di piani specifici per ciascuna tipologia di servizio essenziale (telefonia fissa e mobile, energia elettrica, gas ed idrocarburi, servizio idrico) volti ad assicurare la funzionalità base delle reti durante le fasi II di preallarme e III di allarme;</li> <li>- raccordo delle azioni e delle strategie di intervento, ove il servizio sia gestita da diversi enti.</li> </ul>	<p><b>Enti Gestori:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Enel S.p.a.</li> <li>- Enel Distribuzione</li> <li>- Enel Green Power</li> <li>- Enel Rete Gas</li> <li>- Enel Produzione</li> <li>- Snam Rete Gas</li> <li>- ENI</li> <li>- TERNA</li> <li>- Telecom – Tim</li> <li>- H3G</li> <li>- VODAFONE</li> <li>- WIND</li> <li>- FASTWEB</li> <li>- Energia Trepuntozero</li> <li>- ARIN</li> <li>- GORI Acqua</li> <li>- Napoletana Gas</li> <li>- Poste Italiane</li> <li>- ABI</li> <li>- Altri gestori</li> </ul> <p><b>DPC</b> <b>Regione Campania</b></p>

<b>PIANIFICAZIONI DELL'ALLONTANAMENTO, TRASFERIMENTO E ACCOGLIENZA</b>		
<b>Pianificazioni</b>	<b>Obiettivi principali</b>	<b>Soggetti</b>
Pianificazione dell'allontanamento della popolazione della Zona rossa	<p>La Regione Campania – con il coinvolgimento ed il contributo delle diverse strutture regionali competenti in materia, nonché delle Province e con il supporto delle società gestori di arterie stradali e ferroviarie – effettua lo studio delle infrastrutture di mobilità esistenti e delle caratteristiche del parco automezzi presente sul territorio e, rapportandolo con la popolazione e con le tempistiche necessarie all'allontanamento, valuta e pianifica le attività e i presidi ai fini dell'evacuazione, in fase III di allarme, della Zona rossa.</p> <p>Il piano dovrà definire le attività da porre in essere per l'allontanamento della popolazione, sia con veicoli privati sia con quelli messi a disposizione dal servizio nazionale di protezione civile, dalle aree di attesa individuate nelle pianificazioni comunali alle aree di incontro stabilite di concerto tra la Regione Campania, il Dipartimento, la Regione/PA gemellata e il comune su cui insiste l'area stessa.</p>	<p><b>Regione Campania</b>  <b>ACAM</b>            Prefettura di Napoli            Provincia di Napoli            Provincia di Salerno            Polizia Stradale            Polizia Ferroviaria            Comuni            ANAS (Compartimento Regione Campania e Direzione Esercizio A3)            Autostrade Meridionali            Tangenziale di Napoli            Autostrade per l'Italia            Gruppo FS            Aziende che erogano servizi di trasporto pubblico locale nei Comuni interessati            Gestori e Imprese ferroviarie locali            Altri gestori            DPC</p>
Pianificazione di trasferimento ed accoglienza nelle Regioni e Province autonome gemellate	<p>Le Regioni e Province autonome provvedono alla pianificazione delle attività per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione proveniente dal/i comune/i gemellato/i della Zona rossa che abbia necessità di trasporto e/o di assistenza alloggiativa, dalle aree di incontro ai punti di prima accoglienza.</p> <p>Il Piano prevede, inoltre, la predisposizione di procedure e la definizione delle modalità e dei criteri con cui verrà attuata, in emergenza in fase di allarme, l'accoglienza della popolazione nelle strutture individuate sul territorio. Al fine di confrontare e verificare la congruità dei diversi piani di trasferimento elaborati dalle Regioni e Province autonome, il DPC istituisce un apposito tavolo di lavoro, che avrà anche il compito di stabilire le modalità generali di gestione del traffico, limitando le interazioni tra i flussi derivanti dall'allontanamento della popolazione e la normale circolazione stradale.</p>	<p><b>Regioni e PPAA gemellate</b>            DPC            Regione Campania            Viabilità Italia / Polizia Stradale            Polizia Ferroviaria            AISCAT            ASPI            ANAS            Gruppo FS            Gestori Porti / Capitaneria di Porto            Gestori Aeroporti            COI            Capitanerie di Porto.</p>

PIANIFICAZIONI TERRITORIALI		
Pianificazioni	Obiettivi principali	Soggetti
Pianificazione di emergenza territoriale e locale	<p>Tali pianificazioni hanno l'obiettivo di definire i modelli d'intervento del livello territoriale adeguato allo specifico rischio e coerente con la strategia operativa generale, per garantire una efficace risposta anche in concorso con le altre Amministrazioni coinvolte.</p> <p>Di seguito i macro-obiettivi della pianificazione dei vari livelli territoriali:</p> <p><u>Livello regionale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ collegamento con il DPC e raccordo con il livello locale;</li> <li>✓ sviluppo e armonizzazione dei piani di settore di competenza e sul territorio;</li> <li>✓ realizzazione e gestione del Piano di allontanamento;</li> <li>✓ individuazione, in accordo con il Dipartimento, dell'ubicazione della DiComaC;</li> <li>✓ armonizzazione e raccordo delle misure emergenziali previste nei piani comunali.</li> </ul> <p><u>Livello provinciale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ sviluppo del modello d'intervento con le procedure e la modalità di risposta organizzata alle varie fasi operative;</li> <li>✓ concorso da parte di Prefetture UTG e all'elaborazione dei piani di settore per i quali è opportuno e necessario lo specifico contributo.</li> </ul> <p><u>Livello comunale</u></p> <p>I Comuni della Zona rossa redigono il Piano di emergenza comunale per il rischio vulcanico tenendo conto delle indicazioni di strategia generale e della pianificazione dell'allontanamento della Regione Campania. Inoltre tali piani vengono armonizzati attraverso l'apposito tavolo di lavoro di livello regionale. Essi contengono in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ censimento della popolazione (esigenze di assistenza alloggiativa e di trasporto);</li> <li>✓ pianificazione di dettaglio delle attività per l'allontanamento della popolazione;</li> <li>✓ attività di informazione e comunicazione alla popolazione e la diffusione dei contenuti del piano di emergenza.</li> </ul>	<p><b>Regione Campania</b>  <b>Prefetture-UTG</b>  <b>Province</b>  <b>Comuni</b></p>

**PROTOCOLLO D'INTESA**

**TRA**

**LA REGIONE CAMPANIA**

**LA REGIONE/PA .....**

**IL COMUNE DI .....**

**PER RENDERE OPERATIVI I GEMELLAGGI DI CUI ALLA DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI "DISPOSIZIONI PER L'AGGIORNAMENTO DELLA PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA PER IL RISCHIO VULCANICO DEL VESUVIO" DEL 14 FEBBRAIO 2014**

L'anno duemilaquindici, il giorno \_\_\_\_\_ del mese di \_\_\_\_\_

tra

la Regione Campania – con sede in ....., Via ..... (C.F. ....) – di seguito "Regione", nella persona di....., dott. ...., delegato alla stipula del presente accordo con decreto n. ....del .....

la Regione/PA ..... – con sede in ....., Via ..... (C.F. ....) – di seguito "Regione/PA gemellata", nella persona di....., dott. ...., delegato alla stipula del presente accordo con decreto n. ....del .....

e

il Comune di ..... – con sede in ....., Via ..... (C.F. ....) – di seguito "Comune", nella persona del Sindaco, dott. ....,

VISTO l'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, ai sensi del quale le amministrazioni pubbliche possono sempre concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune;

VISTA la legge del 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i. recante l'"Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile";

VISTO l'articolo 3 della predetta legge 24 febbraio 1992, n. 225, ai sensi del quale sono attività di protezione civile quelle volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, ivi compreso il rischio vulcanico, il soccorso alle popolazioni colpite da un evento calamitoso ed ogni attività volta a superare l'emergenza;

VISTO l'articolo 6, ai sensi del quale le strutture nazionali e locali di protezione civile possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati per lo svolgimento delle attività di protezione civile;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001 n. 343, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401 recante "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile" e successive modifiche;

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2008 concernente: "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" del 14 febbraio 2014 – pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.108 del 12 maggio 2014 - ed in particolare l'art. 2 in cui si dispone che, al fine di garantire l'assistenza alla popolazione dell'area vesuviana cautelativamente evacuata, ciascun comune

della Zona rossa è gemellato con una Regione o Provincia Autonoma;

-..... (normative di riferimento regionali e comunali)

VISTO il documento “Scenari eruttivi e livelli d’allerta per il Vesuvio” (di seguito “Scenari”), trasmesso al Dipartimento della protezione civile il 13 aprile 2012, redatto dalla Commissione nazionale incaricata di provvedere all’aggiornamento dei piani di emergenza dell’area vesuviana e dell’area flegrea per il rischio vulcanico, nominata con decreto del Ministro dell’Interno delegato per il coordinamento della protezione civile rep. n. 1828 del 18 giugno 2002;

VISTO il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, recante il “Codice in materia di protezione dei dati personali”, in particolare gli articoli 18 e seguenti, disciplinanti il trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici;

VISTO il parere del Garante per la protezione dei dati personali del 10 gennaio 2000, secondo il quale il trattamento delle informazioni e dei dati necessari alla pianificazione comunale di protezione, compresi i dati sensibili, nonché la comunicazione degli stessi ad altre istituzioni, quali il Dipartimento di protezione civile, le Prefetture, le Regioni e le Province, rientrano nei compiti istituzionali dei Comuni sulla base della vigente legislazione in materia di protezione civile e in particolare nella legge n. 225 del 1992 e s.m.i. e non richiedono il consenso degli interessati né l’autorizzazione del Garante;

CONSIDERATO che la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile, sulla base del predetto documento, hanno avviato le attività di competenza volte alla revisione del Piano nazionale d’emergenza e alla ridefinizione dei confini della Zona rossa del medesimo Piano, intesa come area da evacuare cautelativamente per salvaguardare le vite umane dagli effetti di una possibile eruzione in quanto ad alta probabilità di invasione di flussi piroclastici e elevato rischio di crolli delle coperture degli edifici per accumuli di depositi di materiale piroclastico;

VISTA la delibera della Giunta Regionale n. 250 del 26 luglio 2013, concernente la “Delimitazione della zona rossa 1 e della zona rossa 2 del piano di emergenza dell’area vesuviana. Presa d’atto delle proposte comunali”;

CONSIDERATO che la citata direttiva del 14 febbraio 2014 dispone altresì che le Regioni e le Province Autonome rendano operativi i predetti gemellaggi mediante specifici protocolli d’intesa sottoscritti con la Regione Campania ed i comuni gemellati, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile e provvedano ad elaborare specifici piani per il trasferimento e l’accoglienza della popolazione da assistere;

CONSIDERATO, altresì, che la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome - Commissione speciale protezione civile, nella seduta tecnica congiunta con il Dipartimento della Protezione civile del 11 luglio 2013 e, successivamente, nella seduta politica del 19 febbraio 2014, ha approvato il metodo per il gemellaggio e l’abbinamento tra i Comuni della Zona rossa e le Regioni e Province autonome ai fini della distribuzione territoriale della popolazione vesuviana in caso di evacuazione;

VISTO il decreto del Capo del Dipartimento del \_\_\_\_\_ recante “Indicazioni alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile inerenti l’aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell’evacuazione cautelativa della popolazione della “Zona rossa vesuviana”;

RAVVISATA, la necessità di assicurare e garantire un omogeneo e coerente svolgimento delle attività di pianificazione per l’allontanamento, il trasferimento e l’accoglienza della popolazione nello spirito di leale collaborazione che deve contraddistinguere le iniziative e le attività delle pubbliche amministrazioni, soprattutto in un ambito strategico e particolare quale quello della protezione civile;

RITENUTO che sia possibile attuare rapporti di collaborazione e sinergie al fine di addivenire ad una condivisione delle metodologie e degli strumenti necessari per la compiuta attuazione del gemellaggio;

ACQUISITO il parere favorevole del Dipartimento della protezione civile, ai sensi dell’art. 2 della sopra citata Direttiva del 14 febbraio 2014;

DATO ATTO che le attività di cui al presente protocollo d’intesa riguardano eventi di carattere nazionale di cui all’articolo 2, comma 1, lettera c) della vigente legge 225/92 e s.m.i. e per fronteggiare i quali si procederà con le modalità e le risorse previste dall’art. 5 della medesima legge;



**TUTTO CIO' PREMESSO**  
**SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE**

**TUTTO CIO' PREMESSO**  
**SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE**

Articolo 1  
(Premesse)

---

1. Le "premesse" costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Protocollo d'Intesa.

Articolo 2  
(Obiettivi)

---

1. Con il presente Protocollo d'Intesa si definiscono gli accordi necessari a disciplinare le attività volte a rendere operativo il gemellaggio tra il Comune e la Regione/PA gemellata, ai fini dell'allontanamento, trasferimento ed accoglienza della popolazione del Comune della Zona rossa vesuviana, in caso di ripresa dell'attività vulcanica del Vesuvio, sulla base delle linee guida emanate dal Dipartimento della protezione civile nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".

Articolo 3  
(Compiti della Regione Campania)

---

1. La Regione Campania si impegna a svolgere le attività espressamente previste nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".
2. In particolare la Regione Campania, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, si impegna ad assicurare:
  - la partecipazione alle attività di raccordo conoscitivo e informativo tra amministratori e tecnici delle Amministrazioni;
  - il coordinamento della attività per la creazione di standard per lo scambio dei dati.

Articolo 4  
(Compiti della Regione/PA gemellata)

---

1. La Regione/PA gemellata si impegna a svolgere le attività espressamente previste nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".
2. In particolare la Regione/PA gemellata, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, si impegna ad assicurare, con modalità individuate anche in successivi documenti attuativi:
  - il recepimento, l'aggiornamento telematico e la gestione dei dati della popolazione, con il coinvolgimento degli uffici competenti;
  - l'accesso ai servizi di base della popolazione ospitata;
  - la promozione di possibili iniziative volte a facilitare l'integrazione della popolazione ospitata nella comunità di accoglienza.

Articolo 5  
(Compiti del Comune)

---

1. Il Comune si impegna a svolgere le attività espressamente previste nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".

2. In particolare il Comune, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, si impegna ad assicurare, con modalità individuate anche in successivi documenti attuativi:
  - la trasmissione e l'aggiornamento telematico dei dati anagrafici e delle altre banche dati della popolazione del comune alla Regione/PA gemellata;
  - la trasmissione e l'aggiornamento delle informazioni di carattere sanitario della popolazione del comune alla Regione/PA gemellata, in raccordo con l'Azienda sanitaria competente per territorio;
  - la trasmissione e l'aggiornamento dei dati per la continuità dell'attività scolastica della popolazione del comune alla Regione/PA gemellata, in raccordo con l'Ufficio scolastico regionale.

Articolo 6  
(Compiti di Comune e Regione/PA gemellata)

---

1. Il Comune e la Regione/PA gemellata, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, provvedono:
  - al raccordo conoscitivo e informativo tramite la programmazione di periodici incontri tra amministratori e tecnici delle Amministrazioni;
  - alla definizione delle modalità di condivisione dei dati.
2. Il Comune e la Regione/PA gemellata, nell'ambito delle attività relative alle modalità di attuazione del trasferimento e accoglienza della popolazione, provvedono altresì:
  - alla predisposizione di uno specifico schema di distribuzione della popolazione del Comune della Zona rossa nel territorio regionale di accoglienza, teso a mantenere unite le comunità esistenti nel comune di partenza;
  - alla predisposizione di Accordi e "gemellaggi" tra le associazioni di volontariato del Comune e della Regione/PA gemellata.

Articolo 7  
(Tutela dati personali)

---

1. Le parti si impegnano a perseguire gli obiettivi del presente protocollo d'intesa nel rispetto delle norme vigenti in materia di trattamento dei dati personali da parte dei soggetti pubblici.

Articolo 8  
(Gruppo di lavoro per il monitoraggio delle attività)

---

1. Per garantire il corretto e costante svolgimento delle attività previste nel presente Protocollo d'Intesa, è costituito un Gruppo di Lavoro, con funzioni di monitoraggio.
2. Il Gruppo di Lavoro è costituito da un referente designato da ciascuna delle Amministrazioni firmatarie. La partecipazione a tale Gruppo di lavoro è a titolo gratuito.
3. Al termine di ciascun anno il Gruppo di Lavoro redige una sintetica relazione sulle attività svolte e gli obiettivi raggiunti da inoltrare ai competenti vertici delle rispettive amministrazioni, segnalando eventuali problemi ed individuando le possibili soluzioni. Detta relazione viene inoltrata per opportuna informazione al Dipartimento della protezione civile.

Articolo 9  
(Costi delle operazioni disciplinate dal Protocollo)

---

1. Alla copertura delle spese emergenziali, a cui ciascun ente ed amministrazione è chiamato a far fronte, si provvede con gli strumenti conseguenti la dichiarazione dello stato d'emergenza ai sensi di quanto previsto dall'art. 5 della legge 225/1992 e s.m.i. nel limite delle risorse stanziare.

2. Restano a carico dei bilanci ordinari delle singole amministrazioni ed enti i costi connessi con le attività di pianificazione e coordinamento che vanno sviluppate ordinariamente e durante la Fase operativa I di Attenzione.

Articolo 10  
(Entrata in vigore e durata)

---

1. Il presente Protocollo ha la durata di 5 anni dalla data della stipula, e può essere rinnovato, agli stessi patti e condizioni, previo scambio di corrispondenza tra le parti, entro la scadenza naturale dello stesso.
2. Il presente Protocollo è stipulato in forma elettronica, mediante sottoscrizione con firma digitale da entrambe le parti, nel rispetto dei termini e degli adempimenti previsti dall'articolo 15, comma 2 bis della legge 241/90.

Regione Campania

---

Regione/PA .....

---

Comune di .....

---